ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e Illustr. domenica
	Anno	Anno
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Som. d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	55

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 10 Agosto 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 10 Agosto 1897 Num. 219

Dal 15 agosto al 31 dicembre

Tribuna: LIRE 6,50

Tribuna e Romanziere illustrato
(Quattro dispense per settimana)
LIRE 11

Tribuna e Tribuna Ill. della dom.
LIRE 8

Tribuna, Tribuna Ill. della dom. e Romanziere
(Quattro dispense per settimana)
LIRE 12,50
compresi gli arretrati delle prime dispense

Premi agli abbonati

da scegliere UNO dei seguenti premi:

1. **Un remontoir in acciaio ossidato**, per uomo, con cerniere e accessori dorati di una delle migliori fabbriche svizzere. — Aggiungere L. 6.
2. **Album della regia Marina italiana**, una stupenda pubblicazione (50×35), della Cromolitografia Salomone di Roma, composta di 16 acquerelli a colori del pittore De Martino, rappresentanti sedici delle migliori navi della Marina italiana. — Aggiungere L. 6.
3. **I due ritratti del Re e della Regina**, grandi oleografie a colori. — Aggiungere L. 2.
4. **I due ritratti del Principe di Napoli e della Principessa Elena**. Il migliore ornamento per un salotto, eseguiti espressamente per la *Tribuna*. — Aggiungere L. 2.
5. **La Roma italiana**, di Emma Perodi. — Un volume di oltre 500 pagine con riproduzioni dei principali monumenti, del valore di lire dieci. — Aggiungere L. 1.
6. **Il Parlamento italiano** — Biografia di tutti i deputati e senatori fino ed incluso la XIX legislatura. — Un grosso volume di oltre 1000 pagine. — Aggiungere L. 2.
7. **Parasole per signora**, di raso crema con velatura artisticale della stessa stoffa, elegantissimo. — Aggiungere L. 4.

Dirigere lettere e vaglia esclusivamente all'Amministrazione del giornale **La Tribuna**, Roma.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale - altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

ROMA, 9 agosto 1897

Le agenzie telegrafiche, discorrendo delle accoglienze fatte in Kronstadt ed in Peterhof agli imperiali di Germania adoperano una parola che non ci aspettavamo. L'udir parlare di entusiasmo contrasta invero con tutte le idee che generalmente si hanno sulle correnti dell'opinione pubblica in Russia, o, per parlare più esattamente, sulle correnti d'opinioni che agitano la superficie di quel microcosmo che è la società russa pensante ed operosa. Forse le agenzie telegrafiche nel designare con questa parola il sentimento che saluta le feste fatte agli imperiali di Germania intendono alludere specialmente ai circoli ufficiali, a quegli ambienti, vale a dire, che ricevono direttamente l'impressione dalla volontà dell'autocrate. Ma anche così ridotta l'espressione conserva un significato politico della più alta importanza. E i brindisi scambiati fra i due imperatori avvalorano questo significato e l'accrescono.

Le accoglienze che la Russia ufficiale e popolare serbano a Félix Faure si differenziano da quelle fatte adesso a Guglielmo II per una maggiore spontaneità di apparato e per una larga sonorità di applausi. I giornali francesi, che notano già fin d'ora questa diversità, da essa derivando argomenti per consolarsi dell'amarezza che il viaggio di pura cortesia dell'imperatore di Germania stilla nell'animo loro sanguinante per delusioni patriottiche, non si appagano sostanzialmente nulla di nuovo invitandoci a tenerne conto e a ben intenderne il significato. Al primo annunzio di questo viaggio noi, osservatori sereni del movimento politico internazionale, abbiamo espresso idee che — sotto certi aspetti — possono appaiarsi a quelle che il *Temps* modella adesso con magistrale gravità ai propri lettori. Nondimeno, pur concedendo che la Francia occupi il primo posto nella mente e nel cuore di Nicolò II, non è possibile paragonare la visita di Guglielmo II a Peterhoff, come vorrebbe il *Temps*, ad un sottil filo d'acqua che scorre su una superficie cristallina bagnandola appena appena.

Per quanto si voglia attribuire al giovane ed irrequieto imperatore le qualità di abile allestitore scenico, basta l'anticipato arrivo del suo cancelliere a Pietroburgo per attribuire una importanza politica alla restituzione della visita ricevuta in Breslavia, e impedire che si seguano i giornali francesi nello sforzo che fanno di ridurre l'evento di cui ci occupiamo ad un fatto di cronaca pura e semplice.

Una simile interpretazione è esclusa dal resto del linguaggio dei giornali russi più autorizzati. La *Novoie Wremia* e la *Novosti*, l'ufficioso *Journal des Petersbourg* e la *Peterburskia Wiedomosti*, parlano esplicitamente di amicizia gli uni, di « alleanza » russo-tedesca gli altri.

Sarebbe assurdo voler trovare una stretta correlazione fra questa parola e quella delle agenzie telegrafiche che abbiamo più su ricordata. Nemmeno in Germania, dove pure la soddisfazione è grande — e come no se la bancarotta della rivincita appare definitivamente consumata? — si dà all'avvenimento un'interpretazione così larga. Tuttavia siamo ben lontani dal giorno che irrimediabile pareva la freddezza esistente fra Berlino e Pietroburgo; e per quanto si sia disposti a far bersaglio di critiche più o meno aspre, la politica internazionale di Guglielmo II — come la interna autoritaria e personale — e molto ne merita — è fuor di dubbio che l'intento di uscire dalla situazione equivoca in cui l'accordo franco-russo aveva posta la Germania, può dirsi pienamente raggiunto. E non è questo piccolo vanto.

A spiegare la tenacia con cui Guglielmo II proseguì l'opera sua, basta la brama di sgombrare il terreno politico dalla questione della rivincita, incombente sulla Germania e sull'Europa come minaccia perpetua. E questo fu evidentemente il pensiero primo di Guglielmo II. Per convincersene basta ricordare le molte dimostrazioni fatte dall'imperatore del vivissimo desiderio suo di stabilire fra Parigi e Berlino qualche cosa di più solido de' soliti buoni rapporti ufficiali. Ogni occasione fu buona per lui per far sentire ai francesi tutta la sincerità delle sue buone intenzioni. Ora, siccome ogni idea di riavvicinamento fra due potenze in dissidio più o meno aperte per qualche ragione, ne fa sorgere sempre un'altra di compensi o concessioni reciproche, così il raggiungimento del fine propostosi da Guglielmo II fa sorgere spontanea la presunzione che tanto a Pietroburgo — per dove egli ha compreso che bisognava passare per giungere a Parigi — quanto al cervello della Francia, egli abbia lasciato intravedere la possibilità di un accordo a tre per date eventualità.

E da questo, indubbiamente, hanno avuto origine quelle voci di una triplice franco-russo-tedesca, che vanno ancora adesso correndo il mondo.

E' possibile che l'accordo formatosi in via transitoria all'opera della guerra fra China e Giappone si rinnovi ora stabilmente su più larghe basi e con più larghi intenti? Ognuna delle tre potenze che si vogliono destinate a confederarsi hanno speciali ragioni di malcontento contro l'Inghilterra che dalla lega loro sarebbe presa di mira; ma talune di queste ragioni costituiscono in più o meno forte antagonismo fra loro Russia, Francia e Germania. Queste ragioni non possiamo indugiarci ad enumerarle, ma non v'ha chi non le veda pensando alle conseguenze — non soltanto per l'Inghilterra e l'Italia — del piantarsi della Russia nel Mediterraneo. Oltre che per questo anche per un altro motivo noi accogliamo con molta incredulità la notizia della nuova triplice.

Noi abbiamo già udito parlare di una nuova lega fra i tre imperatori; ed il rinnovato *Dreikaiserbund* faceva con serio fondamento pensare il viaggio di Guglielmo a Vienna, fatto alla vigilia che Francesco Giuseppe si recasse a Pietroburgo, preludiando così la sua visita a quella dell'alleato di Berlino. Questa nuova forma di riassicurazione politica non toglie che un'altra, di forma diversa per diversi fini, si possa costituire con altri elementi. La diplomazia è diventata, in proposito, di una manica così larga che si può addirittura essere preoccupati, della sorte serbata in questo scorcio del secolo XIX alla sincerità internazionale.

Gli attentati anarchici

Un sentimento di indignazione profonda e di indescrivibile ribrezzo accompagna il nuovo attentato anarchico che ha ucciso Canovas de Castillo, presidente del Consiglio dei ministri di Spagna.

Autore del truce assassinio è anche questa volta un italiano. E su ciò non mancheranno i benevoli di ricamare commenti astiosi, dimenticando che gli anarchici si vantano di non aver patria.

In verità, non è il caso di preoccuparsi del luogo d'onde gli anarchici provengono. Se una distinzione si potesse fare sarebbe questa: che l'audacia dei nati fra noi, e per il modo che prescelgono esponendosi a certo pericolo, e pei personaggi cospicui cui dirigono i loro colpi assassini, è forse la sola e non invidiabile caratteristica che in questo mondo di delinquenti li distingue dai compagni di altri paesi, dotati di non minore efferatezza che bestialmente sfogano a danno di folle innocenti, scarsamente vigilate e difese!

Ravachol, Henry, i lanciatori di bombe nel teatro di Barcellona, gli autori delle stragi nella *Calle de Cambios*, valgono bene Caserio, Lega, Acciarito e Giuseppe Santo. Solo in questi ultimi, dopo l'orrore destato dai metodi *ravacholiani* si nota forse un ritorno all'antico, ossia il tentativo di colpire i singoli investiti dei pubblici poteri. Il che merita attento studio, e riposata meditazione.

E meritano anche studio più attento e più riposata meditazione le cause probabili di questa guerra implacabile alla società civile per parte di uomini i quali nulla hanno da perdere, perchè appartengono alle classi imperfettamente educate, e destituite dei mezzi indispensabili ad una onesta esistenza. Sono in sostanza degli spostati.

Le cause probabili di questa guerra sono, secondo noi, di due ordini diversi. L'uno particolare, e però dipendente da fatti specifici e contingenti; l'altro generale, derivante dall'indirizzo impresso alla vita moderna da quelle classi dirigenti che dovrebbero essere le educatrici del popolo, coltivarne gli istinti generosi ed i nobili sentimenti.

Tra i fatti specifici e contingenti che hanno dato e danno occasione alle imprese feroci dell'anarchismo, noi poniamo primo di tutti il sistema cieco di repressione che i Governi credono efficace ad impedire la rinnovazione di quelle imprese. Nessuna indulgenza per il delitto; su questo tutti gli uomini onesti sono d'accordo; ma nessuna concessione egualmente a quello spirito di reazione il quale allontana, per naturale ed ingenita tendenza, le masse dai reggitori della pubblica cosa.

Ora queste masse sono uno dei coefficienti più poderosi dell'opera tutelatrice del Governo. Il loro nome è: opinione pubblica; nè l'opinione pubblica accompagna i violenti, sopratutto quando sa che più utile della violenza sarebbe l'azione educatrice della legge, la cui osservanza scrupolosa scenda dall'alto come pioggia benefica a letificare le popolazioni, e ad innamorarle dell'ordine.

Noi parliamo qui di un attentato feroce in Spagna. Ebbene chi ci saprebbe dire quanta parte, abbia avuto, quanta influenza abbia esercitato per determinare quel delitto, l'opera del Governo iberico di fronte agli anarchici di Montjouich?

I lettori ricordano le descrizioni orribili delle torture inflitte a costoro nelle carceri di Barcellona; ricordano il ribrezzo provato da tutta l'Europa civile per un processo militare che evocava i tempi più tristi dell'Inquisizione; ricordano che perfino un ufficiale spagnuolo, il quale aveva preso parte come giudice in quel processo, assalito dai rimorsi, finì per suicidarsi.

Ebbene, poste queste dolorose memorie, a raffronto coi discorsi violenti pronunciati a Parigi, il giorno stesso dell'assassinio di Canovas de Castillo, nessuna meraviglia che l'attentato trovi una delle sue cause specifiche, come abbiamo detto nel metodo di repressione inumano ed illogico che fu applicato agli anarchici barcellonesi.

Ma se questo attesta della inefficacia non solo, ma del danno che le leggi ed i sistemi reazionari oppongono a quell'opera di sociale pacificazione che dovrebbe essere in cima del pensiero di tutti; se questo ammonisce gli uomini di Stato a non obbedire a quella specie di suggestione della violenza, che è poi alla perfine, in molti casi, la suggestione della paura, altre cause, come abbiamo detto, d'ordine più generale, concorrono a spiegare un fenomeno morboso la cui esistenza minaccia i più alti e più delicati interessi, per non dire la vita stessa della società moderna.

Nicolò Machiavelli scrisse che l'Italia doveva ai preti di aver perduta la fede. Oggi si potrebbe con maggior ragione affermare che l'Europa deve a quelle classi dirigenti che la Rivoluzione francese sostituì alle vecchie oligarchie, d'aver perduto il senso della moralità sociale.

Quando, ingolfata nelle contese mondane, ed inquinata dalla cupidigia dei beni terrestri, la Chiesa sostituì alla dottrina eminentemente celeste del suo fondatore il fanatismo cieco che doveva esser puntello agli appetiti di Roma, ecco Giacomo Clement che uccide Enrico III e Francesco Ravaillac che assassina Enrico IV, e l'uno e l'altro, perduta la visione del cielo, gridare: Viva la podestà terrena del Papa.

Ed è allora che il priore Bourgoing chiama beato uno degli uccisori; che il gesuita Commolet lo mette fra gli angeli; e che il padre Guignard lo colloca addirittura fra i martiri. Ed è allora che si pubblica il trattato del gesuita Morana *De Rege et regis istitutione*, nel quale si giustifica e si glorifica il regicidio. In quel tempo eravamo di fronte all'anarchismo cattolico, determinato dalla degenerazione del sentimento cristiano. Ora siamo di fronte all'anarchismo sociale determinato dalla degenerazione delle idealità che furono le inspiratrici della grande rivoluzione del 1789. Quelle idealità avevano per fondamento la grandezza, la gloria della patria; e come mezzo la correzione degli abusi, ed una radicale riforma economica.

Che hanno fatto gli eredi di quella rivoluzione gloriosa? Che ha fatto la borghesia sorta sulle rovine del privilegio? E' giunta a poco a poco, e senza avvedersene, a rendere il sentimento della patria un affare, come un tempo i fautori del cattolicismo politico giunsero a rendere un affare il sentimento della fede.

A furia di predicare che tutta la felicità consiste nella agiatezza e che ogni bene risiede nella vita materiale, che le più alte idealità, sulle quali non sarebbe possibile speculare, sono fisime di retori, e fantasie di poeti, ha finito per innalzare un tempio al dio ventre, incoraggiando la bestialità, e persuadendo le masse che anche ad esse spetta la ricchezza, che anche esse hanno il diritto ad una esistenza agiata, senza dolori, senza sofferenze, senza lotta, e poi....

E poi, siccome le promesse sono illusorie, e che tali siano lo prova la borghesia stessa che ha pronunciato perfino a se medesima una serie infinita di difficoltà dalle quali invano tenta di liberarsi, siccome non in tutti, data la predicazione al regno della ricchezza, è salda la mansuetudine, ecco sorgere (nè potevano mancare) gli insofferenti della miseria a protestare, ai sofferenti unirsi gli speculatori sul pubblico malcontento, e agli uni e agli altri opporsi i carabinieri, ed ecco infine l'anarchia trovare il suo alimento, e gli anarchici il loro pane quotidiano.

Che fare? Tornare sui proprii passi? Non è tardi? Ricordare che le classi dirigenti hanno nella società civile ufficio di educatrici, e non esclusiva preoccupazione di benessere proprio? Forse il rimedio si troverebbe qui; ma bisognerebbe cambiare natura, e sopratutto cambiare metodo.

Che a tanto si arrivi dubitiamo. Un telegramma da Berlino, che riceviamo in questo momento, annunzia che laggiù, fra coloro che avvicinano l'imperatore, si crede che l'assassinio di Canovas de Castillo giunga opportuno per avvalorare nel governo imperiale il concetto di stringere i freni contro i fautori di dottrine socialistiche, e per indurre gli altri governi europei a concertare una lega potente per aiutare questa grande, internazionale reazione!

Una vera crociata adunque, la quale riveli che l'esperienza nulla sa insegnare a questo mondo e metta i pubblici poteri in condizione di fidar solo sui mezzi repressivi, e non sul concorso morale della pubblica opinione.

Noi speriamo che ciò non avvenga; perchè se avvenisse dovrebbe deplorarsi insieme alla scelleratezza anarchica, la cecità e la stoltezza dei reggitori degli Stati. Gli anarchici, del resto, non chiederebbero di meglio e potrebbero dire di avere in parte raggiunto il loro scopo!

L'assassinio di Canovas del Castillo

(Nostri telegrammi particolari)

La prima impressione a Madrid
Le disposizioni del governo

MADRID, 9, ore 2.30 pom. — (*Ramos*). Iersera dopo le 5 si sparse, come un baleno, per tutta la città la notizia che il presidente del Consiglio era stato assassinato a Santa Agueda, ove trovavasi in villeggiatura, suscitando ovunque immensa impressione.

Santa Agueda si trova nella provincia basca di Guipuzcoa a 40 chilometri circa da San Sebastiano.

E' una stazione rinomata di bagni termali per le sue acque solforose.

I supplementi dei giornali che pubblicavano l'infausto annunzio andavano a ruba e non contenevano che la notizia dell'atroce misfatto con succinti particolari. — Un anarchico aveva tirato tre colpi di revolver contro Canovas che colpito al petto e in fronte era morto quasi subito gridando: « Viva la Spagna! » L'anarchico che lo aveva trucidato era un italiano, certo Rinaldi. —

Malgrado l'emozione profonda prodotta dalla terribile notizia, la città si mantenne calma. Gran numero di personaggi si recarono ad iscriversi alla sede della presidenza del Consiglio e cominciarono a giungere numerosi dispacci da tutta la Spagna annunzianti che la tragica fine del primo ministro aveva prodotto ovunque la più penosa impressione.

In tutti i discorsi si facevano congetture se l'assassinio si dovesse attribuire ad opera individuale o ad un complotto, ma l'opinione generale — sebbene le autorità si mantenessero mute a tale riguardo — propendevano per questa ultima ipotesi.

E infatti non si sbagliava.

I ministri presenti alla capitale si riunirono subito a Consiglio al quale partecipò anche il capitano generale di Madrid. I ministri sedettero in permanenza.

Il ministro dell'interno Cos-Gayon venne incaricato provvisoriamente dell'*interim* della presidenza del Consiglio.

Sul tardi si sparse la notizia che la famiglia reale avrebbe fatto ritorno a Madrid martedì.

Quantunque il Governo ricevesse la notizia dell'assassinio alle 2, non la comunicò alla capitale e alle provincie sino alle 5, sospendendo insieme l'intero servizio telegrafico e telefonico fino alle 7, onde anticipare ovunque le notizie ufficiali?

L'arresto dell'assassino
I particolari dell'attentato

La notizia che l'assassino era stato arrestato, sollevò alquanto il pubblico.

Da indagini fatte dalla polizia risultava quasi subito che egli aveva mentito nome: il suo nome vero è Michelangiolo Golli.

E' nativo di Baia (Napoli) ed ha ventisei anni.

Egli fu condannato al carcere dal tribunale di Lucera per uno scritto rivoluzionario-socialista, ma riuscì ad evadere.

I particolari dell'assassinio fino a iersera scarsissimi, aumentarono stanotte permettendo di ricostituire il fatto così:

Golli trovavasi ai bagni da parecchi giorni e non aveva eccitato nessun sospetto.

Solo il ministro delle colonie, visitando Canovas, rimase colpito dall'aspetto dell'individuo che portava una lunga barba nera e occhiali azzurri. Egli si teneva sempre appartato.

Ecco come avvenne il delitto.

Ieri mattina Canovas e la moglie, dopo il bagno e dopo avere udito la messa, salirono nel loro appartamento uscendone per la colazione.

Scesero lo scalone dello stabilimento diretti alla sala da pranzo.

Agli ultimi gradini la signora arrestossi per parlare con alcune amiche mentre Canovas precedendola si sedette per aspettarla sopra una panca nella attigua galleria dello stabilimento, mettendosi a leggere dei giornali.

Golli, entrando nella galleria, gli si avvicinò ed estratto un revolver gli sparò contro tre colpi.

Uno gli traversò il corpo uscendo dalla spalla sinistra; gli altri si confissero nella testa.

Canovas cadde gridando: « Assassino! »

Nella caduta si aprì la fronte.

I camerieri e i bagnanti si precipitarono nella galleria e afferrarono l'assassino atterrandolo e calpestandolo.

Lo avrebbero ucciso senza il pronto intervento della polizia.

Canovas giaceva in terra sanguinando dal petto e dalla testa, fuori dei sensi.

Due ore dopo spirava senza riacquistare i sensi, nonostante le energiche cure dei medici e della moglie la quale, accorsa fra i primi, conservò un sangue freddo meraviglioso.

La signora rivolse parole di esecrazione all'assassino il quale le disse: Vi rispetto perchè voi siete una signora rispettabile; ma ho fatto il mio dovere; sono tranquillo; ho vendicato i miei compagni di Monjouich.

Subito interrogato, il Golli dichiarò di non avere personale rancore contro Canovas e di averlo ucciso per mandato.

Golli risiedette qualche tempo a Barcellona, dove visitò la redazione del giornale socialista *Cronaca*. Poscia viaggiò in Francia, in Inghilterra ed in Belgio. Egli si trovava a Madrid dai primi di luglio. Si dichiarò anarchico.

A Barcellona, dove l'assassino Golli è noto sotto il nome di Achilolli, la gendarmeria è tenuta sotto le armi.

Golli era amico intimo d'Aschieri, l'autore dell'attentato della Calle de Cambios a Barcellona. In seguito a questo attentato Golli era fuggito dalla Spagna.

L'interinato del gen. Azcarraga
I funerali di Canovas
L'attitudine dell'opposizione

Il Consiglio dei ministri durò fino alle ore 2 di stamane e decise di pubblicare nella *Gaceta* un decreto reale che nomina il ministro della guerra generale Azcarraga presidente interinale del Consiglio dei ministri. I ministri che erano fuori torneranno oggi alla capitale. I funerali solenni di Canovas sono fissati a martedì. La salma di Canovas partirà domani da Santa Agueda per Madrid.

Il maresciallo Martinez Campos si è recato a San Sebastiano. Sarà di ritorno in giornata.

Sagasta così telegrafò al ministro dell'interno: « Apprendo con profondo dolore l'attentato. Siamo tutti in lutto. Mi pongo a disposizione del governo della regina-reggente. »

Sagasta aggiornò il suo viaggio a Madrid.

Silvela, capo dei conservatori dissidenti, si è posto a disposizione del governo.

La grande maggioranza dei personaggi del partito liberale si pone a disposizione del Governo.

Stamane si assicurava che la Corte non ritornerà per ora alla capitale.

Il maggiordomo maggiore duca di Sotomayor rappresenterà la regina-reggente ai funerali di Canovas.

La comunicazione ai rappresentanti della Spagna all'estero

Il governo ha inviato il seguente telegramma ai suoi rappresentanti all'estero:

Trovandosi il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, allo Stabilimento balneare di Sant'Agueda, fu oggetto di un infame e criminoso attentato.

Un suddito di nazionalità italiana, che si trovava nello Stabilimento, gli sparò alcuni colpi di rivoltella, inferendogli tre ferite.

Canovas del Castillo morì alle ore 3,30 pomeridiane.

L'autore dell'attentato fu immediatamente arrestato. Egli protesta di non avere complici (*sic*).

Tutto fa credere che si tratti di un attentato anarchico senza alcuna ramificazione di carattere politico.

Regna tranquillità perfetta in tutta la Spagna, senza che vi sia il menomo sintomo che faccia sospettare che possa venire turbata.

Il ministro della guerra, generale de Azcarraga, è stato incaricato interinalmente della presidenza del Consiglio.

I telegrammi italiani

Fra i numerosi dispacci di condoglianza finora arrivati, si segnalano quelli di S. M. il Re d'Italia e del ministro Visconti-Venosta in nome del governo italiano.

L'impressione a Londra
Una rivelazione della « Central News ».

LONDRA, 9, ore 2 pomer. — (*Emme.*) I giornali commentando l'assassinio di Canovas del Castillo rilevano la necessità dell'adozione di misure internazionali di polizia contro l'anarchismo.

Alcuni osservano che le terribili rivelazioni del processo di Barcellona influirono forse sull'attentato.

La *Central News* dichiara poi essere il governo informato che in un *meeting* di pericolosi anarchici tenuto il mese scorso erasi determinato di attentare alla vita di Canovas nella prima metà di agosto, e a quella di Sagasta nella seconda metà.

Impressioni e previsioni in Germania

BERLINO, 9, ore 2 pom. — (*Oyster*). L'impressione dell'assassinio del presidente del Consiglio spagnuolo Canovas è stata tanto più forte — come pure appare dai telegrammi giunti da Madrid e da Parigi — in quanto che l'assassinio ebbe luogo, come quello di Carnot, durante la stagione morta della politica.

Si crede che gli anarchici abbiano scelto appunto questo momento per spargere maggior terrore.

Nei circoli berlinesi amici del governo si ritiene che l'assassinio di Canovas potrà essere sfruttato nell'interesse della legislazione antisocialistica respinta dalla Camera prussiana quindici giorni or sono.

Per tal riguardo è certamente importante la circostanza che il fatto sia accaduto quando appunto si trovano riuniti a Pietroburgo lo czar e l'imperatore di Germania, il quale ripetutamente espresse il pensiero di misure internazionali contro gli anarchici.

Certamente il proposito verrà adesso risollevato.

Rimane incerto se avrà miglior risultato che per il passato, a meno che la Francia per gelosia dell'amicizia russo-tedesca, non voglia contentare lo czar aderendo alle misure internazionali.

Impressioni e commenti francesi — Il meeting di ieri contro Canovas a Parigi — Il complotto sarebbe stato organizzato in Francia.

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*). La voce dell'assassinio di Canovas si sparse verso le ore nove pomeridiane di ieri. Il primo giornale a pubblicarla fu il *Soir*.

Il fatto produsse a Parigi una commozione profonda, sopratutto nella colonia spagnuola e in quella italiana. Tutta la stampa stamane si è occupata diffusamente della morte tragica dell'eminente uomo politico commemorandolo in forma oltremodo simpatica verso la Spagna.

Il *Figaro* dice che il mondo civile apprenderà la notizia con stupore. E' una disgrazia che colpisce anche la Francia. Caserio a Lione, Acciarito a Roma, Golli in Spagna: ecco la trinità feroce che viene dall'Italia, che vuole ottenere il triste primato nell'assassinio politico.

Il *Gaulois* dice che la perdita è irreparabile per la Spagna, anche perchè darà una gran spinta alla rivoluzione di Cuba e alle agitazioni interne.

La *Petite Republique* intitolando un *entrefilet* in proposito con le parole: *Legge del sangue*, dice che le parole di Cristo sono vere: « Chi uccide verrà ucciso. » Come Stambouloff anche Canovas fece uso delle crudeltà più spaventose. I supplizi di Montjuich e l'infame rappresaglia a Cuba sono scritti a lettere indelebili nella storia.

Canovas non comprese che il suo odio era un risveglio dell'antica barbarie e infierì tanto che rimase egli pure vittima di questa barbarie. Però noi socialisti, che poniamo al disopra di ogni principio il rispetto all'integrità della vita umana, ripetiamo davanti al cadavere del presidente spagnuolo il nostro grido di riprovazione contro il delitto.

L'*Intransigeant* dice che Canovas era un uomo sanguinario e implacabile.

Hanotaux, tornato iersera a Parigi, telegrafò all'ambasciatore francese a Madrid, marchese di Reverseaux, perchè si facesse interprete presso la reggente ed i ministri spagnuoli dei sentimenti d'indignazione della Francia e del suo governo, le cui simpatie per il valoroso popolo spagnuolo non possono che accrescere dopo l'odioso attentato.

×

Per una coincidenza curiosa, precisamente iersera tenevasi, al *Teatro della Repubblica*, una grande riunione di rivoluzionari francesi e spagnuoli.

Trattavasi di una festa che gli anarchici di Spagna organizzarono per i prigionieri di Montjuich.

Gli oratori di entrambi i paesi scagliaronsi con inaudita violenza, contro la condotta del governo spagnuolo, affermando che risorgono in politica i mezzi dell'Inquisizione, grazie al nuovo « Torquemada » Canovas.

Taridda del Marmol, già prigioniero a Montjuich, tracciò un quadro spaventevole delle sanguinose torture che subirono i detenuti di Montjuich, e delle atrocità che gli spagnuoli commettono alle Filippine ed a Cuba, proponendo la costituzione di un giurì internazionale d'onore davanti al quale egli porterà le prove delle accuse lanciate contro i carnefici spagnuoli.

Malato pronunciò un altro discorso incendiario, molto gradito al pubblico.

Gli anarchici francesi e spagnuoli, benchè molto sorvegliati, corrispondevano tra di loro. Essi sapevano che un giorno o l'altro qualche personalità politica spagnuola avrebbe espiato le persecuzioni che subivano gli anarchici della penisola iberica.

Canovas era il più insidiato.

La polizia ne aveva avvertito l'ambasciata di Spagna.

Da quindici giorni la polizia cancellava delle scritte che leggevansi sugli orinatoi vicino al palazzo Borbone e un po' dovunque, quali: « Abbasso Canovas! I martiri saranno vendicati! Viva l'anarchia! »

Venerdì un gruppo di rifugiati spagnuoli tenne una riunione a Grenelle e sabato un'altra in via Boulpuine ove fu detto che il miserabile Canovas stava per pagare il suo debito di sangue.

La polizia sorveglia strettamente gli anarchici francesi e spagnuoli nonchè alcuni anarchici militanti esteri.

Furono operati tre arresti; altri arresti sono imminenti.

La prefettura di polizia è persuasa che l'assassinio del primo ministro spagnuolo fu completato a Parigi nella riunione tenuta a Grenelle.

Sono ricercati gli anarchici che parteciparono alla riunione.

Pidal presidente del Consiglio? — L'impressione nelle provincie — L'assassino sarebbe un tipografo.

MADRID, ore 4 pom.

Si dice che Pidal, presidente della Camera dei deputati, sarà incaricato della presidenza del Consiglio dopo un lutto di nove giorni per la morte di Canovas del Castillo.

I ministri si riuniranno provvisoriamente tutti i giorni.

Il ministro delle colonie è giunto ieri sera.

— Da tutte le provincie continuano a giungere telegrammi attestanti che dappertutto le popolazioni sono unanimi nello esprimere indignazione per l'assassinio di Canovas del Castillo.

— Il capo della polizia di Barcellona è in possesso di un ritratto dell'assassino, il quale lavorò in quella città come compositore in una tipografia.

Si crede ora che il suo vero nome sia Giuseppe Santo. Egli era designato come un anarchico militante.

Il Golli è sconosciuto a Napoli

NAPOLI, 9, ore 6,10 pom. — (*Bellezza*). Feci minutissime indagini per sapere qualche cosa di Michelangelo Golli, assassino di Canovas.

Nulla risulta dagli archivi della questura.

Parimenti nulla risulta a Pozzuoli, Baja e Bagnoli ove mandai un *reporter*.

L'ispettore Sessa, conoscitore del movimento anarchico meridionale, non ha egualmente indizi di questo Golli.

Antonio Canovas del Castillo nacque a Malaga nel 1824. Compiè brillanti studi ed ebbe per condiscepolo Castelar, dedicandosi nei primi anni alla letteratura. Per un certo tempo tenne con successo un corso all'Ateneo madrileno. Eletto deputato non tardò ad attirare sopra di sè l'attenzione pei suoi talenti oratori e divenne nel 1865 ministro delle colonie nel gabinetto presieduto da O' Donnell.

Ridivenuto semplice deputato l'anno seguente, il signor Canovas si schierò nell'opposizione liberale e fu il principale scrittore ed oratore del partito che fece la rivoluzione del 1868 all'intento di mettere sul trono la duchessa di Montpensier. Le cose non andarono però a seconda dei suoi de-

liberali, egli si recò in Francia, si ravvicinò all'ex-Regina Isabella e diresse l'educazione del giovane don Alfonso che staccò dal partito assolutista e ultraclericale per fargli adottare, se non delle idee liberali, perlomeno delle idee più armonizzanti con le tendenze civili dell'Europa.

Dopo il colpo di Stato del maresciallo Pavia che aveva colpito al cuore la Repubblica rovesciando Castelar dal potere per sostituirle la dittatura di Serrano, la Spagna si trovò spossata dalla guerra civile coi carlisti, rovinata, demoralizzata e Canovas comprese essere venuto per lui il momento d'agire a favore del partito alfonsista che contava numerosi aderenti nello stato maggiore dell'esercito.

Recatosi in Spagna, egli fu l'anima della cospirazione che scoppiò al momento in cui il sovrano si era recato presso l'esercito del Nord.

Il 31 dicembre 1874 il generale Martinez-Campos faceva proclamare da quest'esercito il figlio di Isabella re di Spagna sotto il nome di Alfonso XII, mentre lo stesso giorno a Madrid il generale Primo de Rivera si pronunciava nell'identico senso con le truppe poste sotto ai suoi ordini.

Il governo di Serrano svanì come per incanto e la Spagna, la quale sei anni prima aveva veduto cadere con frenetica gioia il trono di Isabella, vide con indifferenza profonda questo stesso trono risorto per il suo giovane figlio.

Il signor Canovas del Castillo si impadronì del potere coi suoi amici, assunse la presidenza del ministero, senza portafogli, e con una circolare diretta ai rappresentanti della Spagna all'estero annunciò il compiutosi avvenimento. Il giovane Alfonso, allora a Parigi, confermò per telegramma il ministero di reggenza; e, giunto di lì a pochi giorni a Madrid, il signor Canovas del Castillo mantenne alla testa degli affari.

Il nuovo presidente del Consiglio decise di attirare al nuovo governo i progressisti e di formare con essi una nuova unione liberale dei conservatori e di allontanare dagli affari i reazionari ad oltranza, ma si trovò trascinato dalla forza delle cose nella via della reazione contro le idee che avevano dominato dopo la rivoluzione del 1868.

Dimessosi nel 1875 per non avere voluto accettare alcuni suoi colleghi un suffragio universale ben ristretto, fu sostituito dal generale Jovellar, ma egli conservò il più completo ascendente sul suo giovane signore di cui continuò ad essere il consigliere e l'amico e il 27 novembre dello stesso anno ripigliava la direzione degli affari.

Malgrado le incertezze di una situazione parlamentare confusa e difficile, egli riuscì a mantenersi al potere fino al 4 marzo 1879, nella quale epoca si dimise non volendo adottare le riforme promesse dal maresciallo Martinez-Campos ai Cubani. Queste stesse riforme avendo provocato la caduta di Martinez-Campos, succedutogli nel governo, Canovas fu richiamato al potere da re Alfonso e assunse di nuovo la presidenza del Consiglio (18 marzo 1880). Questa volta egli ebbe a lottare contro una coalizione di liberali e di centristi che, a istigazione di Martinez-Campos, si erano raggruppati in un nuovo partito, quello dei liberali dinastici, e cadde sulla questione finanziaria il 7 febbraio 1881.

Ricevè una terza volta la missione di costituire un ministero il 19 gennaio 1884, dopo avere fatto approvare dalle Cortes un controprogetto di indirizzo in risposta al discorso della Corona e il suo ritorno segnò il trionfo della politica reazionaria.

Giunse al punto di interdire l'insegnamento ai professori in sospetto di liberalismo. Scelse per ministro del commercio e dell'agricoltura il deputato ultra-clericale Pidal che aveva fatto in piena Camera l'elogio del potere temporale dei papi.

Diede le dimissioni all'epoca della morte di Alfonso (25 novembre 1885) venendo eletto presidente della Camera.

In seguito si succedette alternativamente al potere col signor Sagasta, capo del partito liberale, e durante il suo ultimo ministero la Spagna fu di nuovo provata collo scoppio delle insurrezioni a Cuba e alle Filippine, sulle quali non è stata ancora detta l'ultima parola, sebbene la nobile nazione abbia avuto campo di dimostrare al mondo meravigliato la sua organica e patriottica resistenza.

Canovas, come abbiamo detto in principio, era un letterato di vaglia.

Alla fine del 1855 fu investito di una importante missione presso la Santa Sede e durante i due anni che passò in Roma scrisse sotto forma di lettere, due dei suoi più importanti lavori letterari, uno sul *Sacco di Roma* e uno sulla *Battaglia di Pavia*.

Canovas ha pubblicato anche un'opera sul teatro spagnuolo contemporaneo.

I sovrani tedeschi in Russia

PIETROBURGO, 8. — L'imperatore e l'imperatrice tedeschi giunsero qui alle 10,45 a bordo dell'*Alexandra*.

I vapori ancorati sulla Neva erano splendidamente decorati. La città era pure brillantemente pavesata ed imbandierata e le vie erano gremite da enorme folla.

Il sindaco offrì alle LL. MM. il sale ed il pane.

L'imperatore e l'imperatrice si recarono in vettura alla cattedrale dei Santi Pietro e Paolo e deposero preziose corone sulle tombe degli czar Alessandro II ed Alessandro III.

Indi le LL. MM. si recarono al Palazzo d'Inverno, essendo dovunque acclamate entusiasticamente dalla popolazione.

L'imperatore Guglielmo vi ha ricevuto gli ambasciatori e gli altri membri del corpo diplomatico e restituì indi la visita agli ambasciatori.

Al banchetto di iersera a Peterhof lo czar fece il suo brindisi in francese e l'imperatore Guglielmo in tedesco. Le ultime parole del brindisi l'imperatore di Germania le disse in russo.

×

PIETROBURGO, 9. — L'imperatore e l'imperatrice tedeschi si recarono nel pomeriggio di ieri al campo di Krasnoe-Jelo ove furono ricevuti dallo czar, dalla czarina e dal principe Enrico. I due imperatori salirono a cavallo e si recarono al campo. Le imperatrici li seguirono in vettura. Il campo era splendidamente decorato. L'imperatore Guglielmo salutò le truppe in lingua russa. Dopo aver fatto il giro del campo le LL. MM. si recarono alla tenda imperiale. Una deputazione del reggimento di Wiborg si presentò all'imperatore Guglielmo che le fece fare alcuni esercizi dando i comandi in lingua russa. Dopo la rivista delle truppe vi fu pranzo di famiglia al grande palazzo di Alessandro III.

Stamane alle ore 9 i due imperatori hanno passato in rivista le truppe a Krasnoie-Selo.

×

BERLINO, 9, ore 2 pomer. — (*Hermann*). La nomina dell'imperatore Guglielmo ad ammiraglio russo farà piacere senza dubbio a lui, ma non ha importanza politica. Importanza invece viene attribuita al tono cordiale e calmo dei brindisi. Si domanda chi sono i nemici della pace contro cui si è scagliato Guglielmo. Sono i socialisti? Non pare perchè l'allusione è diretta contro nemici politici. Sarebbe dunque l'Inghilterra?

L'opinione pubblica qui giudica l'azione dell'Inghilterra durante la questione orientale come contraria al mantenimento della pace. Ad ogni modo alquanto strano si giudica il fatto che l'imperatore abbia parlato di guerra dopo tante assicurazioni pacifiche.

Alcuni credono che l'ultimo brano del discorso di Guglielmo sia stato improvvisato ed aggiunto al testo concertato.

×

PARIGI, 9, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — L'*Autorité* dice che la frase contenuta nel brindisi diretto a Peterhof dallo czar a Guglielmo: « Questa nuova manifestazione dei tradizionali legami che ci uniscono », causerà una grande sorpresa in Francia, ove inoltre non si riuscirà a comprenderla.

Il *Gaulois* osserva che alla sorpresa succederà la riflessione perchè, se il brindisi di Guglielmo fu caloroso, quello dello czar, in fondo, fu calmo.

Gli altri giornali ancora non commentano i brindisi scambiati fra i due sovrani.

Intorno alla vertenza Albertone-Orleans

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Leudet del *Figaro* pubblica nel *Journal des Sports* un articolo in cui nega che il generale Albertone sia stato offeso personalmente dal principe Enrico d'Orleans, benchè questi lo abbia trattato in modo poco amabile e ingeneroso.

Il generale Albertone si potrà battere per gli ufficiali insultati collettivamente dal principe.

L'articolista trova strano che la sorte abbia designato Pini, fortissimo schermidore, a rappresentare nella vertenza gli ufficiali italiani.

Spera ad ogni modo che un affare d'ordine particolare non si muti in un conflitto internazionale, il che sarebbe ridicolo oltrechè pericoloso.

L'*Intransigeant* motteggiando sopra le sfide lanciate da Thomeguenx con la sua lettera pubblicata dalla *Patrie*, dice di credere che pare siasi ritornati all'epoca febbrile della restaurazione.

Tuttociò — conclude il giornale di Rochefort — manca di logica e di buon senso e cade nel ridicolo. Andiamo cavalieri, ringuainate le spade — ve ne servirete in migliori occasioni!

I Duchi d'Aosta alle corse di Vichy

Il misterioso morto di Lione

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). La gran giornata di corse a Vichy assunse ieri importanza per l'intervento dei duchi d'Aosta.

Da Randa il duca d'Aosta e la duchessa vi si recarono insieme al duca di Montpensier, figlio della contessa di Parigi.

La duchessa d'Aosta indossava una *toilette* semplice ma di una meravigliosa eleganza.

La duchessa, nel campo delle corse, fu ricevuta dal marchese Barbante.

Ella venne ossequiata anche dal ministro Hanotaux che trovossi sul suo passaggio diretto a Parigi.

— Sarebbesi finalmente riconosciuto che il nome del misterioso Dubois, morto a Lione di ritorno dall'Abissinia, è Pietro Moreil.

I negoziati per la pace

Gli armeni in armi - Ferdinando a Costantinopoli

ATENE, 8. — Le potenze discutono le proposte della Grecia sulle garanzie pel pagamento dell'indennità di guerra alla Turchia ed a favore dei possessori di rendita greca.

Il ministro degli affari esteri, Skuludis, ha conferito, oggi, lungamente col ministro russo, Onou, che si assicura abbia ricevuto importanti comunicazioni da Pietroburgo.

I giornali del partito di Deljanni continuano ad affermare che la maggioranza della Camera respingerà qualsiasi progetto di controllo sulle finanze della Grecia.

×

COSTANTINOPOLI, 9. — Nella seduta di ieri pei negoziati della pace greco-turca gli ambasciatori comunicarono al ministro degli esteri Tewfik pascià, le concessioni accordate alla Turchia dalle potenze sull'articolo sesto relativo allo sgombero della Tessaglia.

Oggi vi sarà Consiglio dei ministri per deliberare in proposito e domani vi sarà una nuova conferenza fra gli ambasciatori e Tewfik pascià.

— La seconda divisione della squadra turca è giunta ieri a Smirne.

— La Porta ha ricevuto notizie da Wan, che armeni armati hanno passato la frontiera della Persia.

Continuano gli scontri coi curdi.

— Il principe Ferdinando di Bulgaria è giunto oggi a Costantinopoli per ossequiare il sultano e consolidare i vincoli esistenti fra la Turchia e la Bulgaria. Resterà qui due giorni.

La situazione in Portogallo

MADRID, 6. — (*Ramon*.) Mentre gli scarsi telegrammi ufficiosi — o quasi — che qui giungono dal Portogallo, insistono ad affermarci che nel vicino regno è scomparso ormai qualunque pericolo per l'ordine pubblico — un egregio collega ed amico mio, attualmente in Oporto, della cui società non ho ragione alcuna di dubitare, mi scrive da quella città, in data di ier l'altro, una lettera della quale credo opportuno riferirvi il seguente brano:

« ... Tanto qui, quanto in Lisbona, si considera imminente una rivoluzione. Ovunque regna un profondo malessere, e l'eccitazione degli animi appare evidente.

« Già sarebbe scoppiato, del resto, il gravissimo conflitto, poichè i nemici delle attuali istituzioni avevano ormai completati i propri preparativi rivoluzionari; senonchè, questi furono rivelati — mediante denaro — al governo, da un giornalista che tradì i compagni. Ed allora, naturalmente, il colpo fu sventato; si procedette a perquisizioni domiciliarie, si sequestrarono documenti, elenchi di cospiratori, ecc. Si scoperse, inoltre, che in un porto del regno stava per essere sbarcata una buona provvista di fucili, e che alla cospirazione rivoluzionaria partecipavano alti ufficiali dell'esercito e parecchie elevate autorità civili. Alcuni dei compromessi furono destituiti; altri deportati od arrestati, ecc.

« Generalmente, però, qui si considera che la cospirazione sussista tuttora, ed è favorita dall'agitazione dell'opinione pubblica veramente straordinaria. Perfino gli elementi d'ordine ed i più moderati prenderanno parte certamente a quello che succederà. E davvero, gli scandali amministrativi e gli abusi del governo sono arrivati ad incredibili estremi.

« Una parte della stampa — che, fingendo di far opposizione al governo, è invece pagata da questo — tenta di tranquillizzare la Corona, e, insieme, di fuorviare l'opinione pubblica estera, affermando che l'agitazione è più apparente che reale, e che il governo le permette di sussistere, e magari di aumentare, per riuscire più facilmente, così, a far approvare fra breve i noti suoi provvedimenti finanziari sì unanimemente combattuti.

« Ma tale affermazione non ha proprio alcun fondamento. La verità è che l'agitazione esiste, profonda e paurosa; ed il disgusto ha invaso il commercio, l'industria, l'alta banca, i centri agricoli; tutto e tutti quelli che rappresentano — insomma — qualche parte della vita portoghese. Si cospira pubblicamente; si conta sulla complicità di tutti, e ci s'aspetta un tremendo cataclisma. La censura del governo per la stampa è terribile. Non si può telegrafare che ciò che vuole il governo. »

Il nuovo confine

Il governo fa, rispetto all'esito della missione Nerazzini, ed ai confini della colonia Eritrea, per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, la seguente comunicazione:

ROMA, 9. — Il maggiore Nerazzini, giunto ieri a Roma, reca la proposta dell'imperatore Menelich per i confini. L'imperatore, che, dal canto suo, già ne ha contratto l'impegno, propone, dalla parte del Tigrè, una linea di frontiera che, partendo da Tomat, sull'Atbara, raggiunge il Mareb a Todluc, risale il Mareb fino alla confluenza del Mai-Ambessa, poi il Mai-Ambessa fino alle sue sorgenti; ridiscende lungo il Mai-Feccià all'alto Mareb, di cui segue il corso fino alla confluenza del Mai-Marettà; risale il Mai-Marettà, e poi, passando a sud di Gura, Digsa, Alai e Mahio, scende al piano delle Galline Faraone, mantenendosi poi parallela al Mar Rosso a sessanta chilometri dalla costa.

La nuova frontiera migliora la linea del 6 febbraio 1891, includendo nell'Eritrea i centri importanti di Debaroa, Gura, e Digsa, che quella linea escludeva, nonchè Halai che, secondo quella linea, era punto di confine.

Dalla parte dell'Oceano Indiano, la proposta linea di delimitazione si mantiene a circa 180 miglia dalla costa, raggiungendo il Giuba al nord di Bardera. Lug rimarrebbe, come stazione commerciale italiana, garentita contro ogni molestia o razzia.

Non è prefisso termine alcuno per le decisioni del governo italiano, il quale è libero di accettare, o non, la proposta linea di frontiera, rimanendo, intanto, immutato lo *statu quo* di fatto.

Il maggiore Nerazzini reca pure il trattato di commercio stipulato con l'imperatore Menelich.

Il trattato assicura ai cittadini italiani piena libertà di circolazione e di commercio nell'impero etiopico, con ogni più ampia protezione delle persone e delle merci, e col regime della nazione più favorita per le dogane, i dazi interni e per il trattamento generale accordato ad ogni altro paese.

Le parti contraenti s'impegnano a favorire l'apertura di vie per meglio svolgere i rapporti commerciali tra i possedimenti italiani dell'Oceano Indiano ed il Sud dell'impero. In forza del trattato, l'Italia potrà avere in Etiopia una stabile rappresentanza.

La linea di confine che il *negus* propone - usiamo la parola preferita dal governo - differisce di poco da quella fissata nel 1891, di tanto poco, che noi saremmo per dire che tra i due tracciati non v'ha quasi differenza alcuna.

Il confine parte da Tumat - importante località, posta alla confluenza del Setit o Takazzè con l'Atbara, e che comanda le strade che vengono dal Ghedaref al Mar Rosso - e attraversa un paese semi-deserto e povero d'acqua fino a Todluc sul Mareb. Todluc non è indicato su tutte le carte, ma i lettori possono sostituirvi Mai Daro, circa alla confluenza del Mareb col Mai Ambessa. Di là prende a risalire il Mai-Ambessa, lasciando all'Etiopia l'acrocoro di Tukul e Mai Mafales, l'acqua dei cignali, a noi: - quindi, discendendo uno dei torrentelli che mettono nel corso superiore del Mareb, viene a passare a qualche chilometro a sud di Adi Baro, abbandonando tutta l'Arresa e tutto lo Saraè con le fortificazioni e gli stabilimenti coloniali di Adi Ugri all'imperatore; - a noi è concessa Debaroa.

Se ci fermiamo un momento a considerare le cose spassionatamente, troviamo che la nuova linea è fino a questo punto migliore di quella del 1891 in questo soltanto, che Debaroa ci assicura il passo del Mareb sulla strada Asmara-Godofelassi, o Adi-Ugri, passo che prima avevamo assicurato presso Adi Baro pochi chilometri più a monte.

Ma i lettori ricorderanno che dal gomito che il Mareb fa vicino a Mai-Haini, o Addisc-Adi, fino a Mai-Daro ed oltre, l'importanza di questo fiume è massima, perchè oltre ad essere una linea di demarcazione etnografica interessantissima, oltre ad essere un accidente geografico rimarchevolissimo, offre una frontiera di primo ordine e per la facilità di difesa del ciglione di Gundet, e perchè tra questo ciglione e l'altra corrispondente di Daro Taclè, intercede una zona che un grosso esercito non può attraversare durante le pioggie, per gli allagamenti, la malaria che colpisce gli uomini, e le malattie che uccidono gli animali, e prima delle pioggie per la mancanza quasi assoluta di acqua.

Per converso noi abbandoniamo, al di qua del Mareb, territorii fertilissimi dove con relativa facilità si può concentrare e mantenere non un grosso ma un grossissimo esercito, come lo Saraè, ed una posizione strategica di sommo valore come l'acrocoro di Tukul. Corpi di truppa anche non numerosi stabiliti in tali località sono una minaccia permanente ed imminente all'Asmara, dove si dovranno tener sempre forze rispettabili per respingerli — e diciamo sempre, perchè dal confine all'Asmara non corrono che quattro o cinque ore di marcia, per cui le improvvisate le più strane sono sempre possibili.

Proseguendo, la nuova linea di confine lascia a noi Gura e Digsa, ma al *negus* Adi-kajè con la padronanza della testata della valle dell'Addas, e la valle del Comailo intera.

Non bisogna farsi illusioni sul possesso di Gura. Noi abbiamo notato giorni sono, tutta l'importanza di questa posizione, dove il generale Baldissera aveva ordinato la costruzione di una specie di campo trincerato, ma se la linea del confine nuovo lascia a noi i villaggi, lascia all'imperatore le posizioni: Chenafenà, Mai-Haini, Coatit che sono, come suol dirsi, i baluardi di Gura. La concessione è dunque apparente e non reale.

Da Gura una strada si spinge fra Mai Serao e Senafè, lasciando a sinistra Digsa; questa strada rimane in possesso del Negus — al quale sono così aperti gli accessi dell'altipiano da questa parte, e gli accessi che dalla valle del Mareb vengono a Mai Scia-a, per cui anche il collegamento tra Gura e Debaroa si manterrà a stento.

Ma il più grave viene in seguito. Il possesso di Digsa ci assicura con Saganeiti la valle dell'Alì ghede, ma la cessione di Adi Cajè mette in balìa dell'imperatore la valle dell'Addas, che conduce direttamente ad Archico, ed indirettamente rende pericolosa la linea Saati-Ghinda-Asmara.

Quanto alla valle del Comailo rimane intera al Negus, come la grande via che da Atabi porta ad Amphila e che noi padroneggevamo occupando l'Agamè. Nella valle dell'Addas noi abbiamo Mahio; in fondo alla valle, in alto, alla testata, Cohaito, punto importante di difesa, è del Negus, per cui esso potrà sempre a sua volontà discendere, mentre noi non potremo *assolutamente* salire, neanche con un grande esercito.

E' dunque chiaro che se quelle recate dal dottor Nerazzini sono solo proposte, meritano di essere rigettate senz'altro.

Se le nostre informazioni sono esatte, e crediamo che non possano soffrire smentita, la ragione prima dell'insuccesso della missione Nerazzini va ricercata nell'ultima discussione africana fatta alla Camera, della quale noi a suo tempo dicemmo tutta l'inopportunità e la sconvenienza.

Il Negus difatti aveva sulle prime concesso in massima la domandata linea del Mareb, sebbene molti dei ras fossero contrari. Ma, mentre si trovava in questa buona disposizione d'animo, sopraggiunse un dispaccio di Chefneux che lo avvertiva avere il nostro governo deciso il graduale abbandono dell'altipiano.

Tale notizia, che metteva in luce una grossa contraddizione tra le domande del dottor Nerazzini ed i propositi del governo, destò i sospetti del *negus*. Perchè chiedere un confine che non si ha intenzione di mantenere? Le platoniche distinzioni tra l'occupazione di fatto e l'occupazione di diritto non possono trovare facile accesso alla mente di un sovrano etiopico, onde la ricerca delle ragioni di una tanta incongruenza. E' naturale che sia nata la supposizione che fosse nell'animo nostro di cedere ad altri i territori da noi occupati, e la supposizione che l'altra volta aveva dato origine ad un apposito articolo del trattato di pace, consigliò questa volta il *negus* ad accettare i consigli dei ras, e a mostrarsi avaro nella concessione dei confini.

Ora *quid agendum*? Se fossimo chiamati ad esprimere un'opinione, noi — prescindendo da ogni spirito di opposizione, che nella soggetta materia non avrebbe ragione di essere trattandosi degli interessi e della dignità e dell'onore del paese, — dovremmo dire che e dalle poche concessioni ottenute e dalle informazioni nostre abbiamo ricevuto l'impressione che il *negus*, dietro insistenze, finirà per concedere anche il Mareb.

Pensi il governo che la battaglia di Adua fu perduta per una fatalità soltanto, che dopo, senza le esitazioni cui abbiamo ceduto, si potevano ristorare le sorti della campagna, che il *negus* dopo vinta la battaglia di Adua era impotente a proseguire la marcia in avanti, e che sarebbe stato impotente anche prima di vincerla solo che avessimo avuto altri otto giorni di pazienza; pensi che non può nè ora nè per del tempo rinnovare una guerra difficile ed impopolare, per una questione di confini secondaria affatto nella sua politica, e non precipiti nelle sue decisioni.

Il consiglio viene da oppositori animati dal più intenso desiderio del bene del loro paese - e non può essere sospetto.

La missione Nerazzini

Abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente dell'Harrar una lettera datata da Zeila 25 luglio, nella quale egli ci narra della partenza del maggiore Nerazzini per l'Italia e di un colloquio avuto con lui a Zeila.

E' questa seconda parte che pubblichiamo, non sembrandoci che le osservazioni del nostro corrispondente e le sue impressioni colte vive sul luogo perdano di attualità e d'interesse sol perchè il maggiore Nerazzini è già in Italia. Anzi esse rischiarano molti punti ancor rimasti oscuri in questa ormai famosa storia delle trattative italo-etiopiche.

Zeila, 25 luglio.

Ho conversato col dottore Nerazzini, sicuro in precedenza che egli non mi avrebbe detto nulla e che io non sarei riuscito a strappargli nessun segreto.

E' naturalissimo che un uomo, il quale ha compiuto una missione ufficiale e molto delicata, non renda conto ad un giornalista dei risultati ottenuti prima di aver visto i suoi superiori. Proporgli una intervista sarebbe stata cosa inutile oltre che una indiscrezione.

Devo anzi prevenirvi che se qualcuno si vanterà di avere ottenuto delle informazioni dal maggiore a bordo del *Singapore* — il piroscafo di Florio e Rubattino che lo condurrà in Italia — o al suo sbarco a Napoli, non dirà il vero, perchè l'inviato italiano si chiude in un riserbo assoluto e, malgrado il suo temperamento socievole ed espansivo, non dice se non quello che vuole.

Ma la mia conversazione con lui mi ha fornito delle osservazioni che vi partecipo.

Egli torna in patria evidentemente soddisfatto. Chi non torna soddisfatto dall'Abissinia? Non ho ancora conosciuto un capo di missione mandato a Menelich che non si vantasse di essere riuscito nel suo scopo.

Nel maggiore Nerazzini questo ottimismo mi sembra derivato più dal suo temperamento che dalla realtà delle cose.

Ciò nonostante, egli si lamenta delle difficoltà e degli intoppi che si incontrano durante i negoziati col Negus. Un vasto accordo d'insieme, che comprenda le grandi linee di una questione in modo da giungere ad una conclusione generale, è impossibile che si meni in porto ad Addis-Abeba.

Laggiù si preferiscono i dettagli, si fanno lunghe soste innanzi a quisquilie, o queste si inventano, e il più delle volte prendono una tale importanza che lo scopo vero e serio della conversazione sparisce sopraffatto da accessori di nessuna importanza.

In verità, accade proprio così; ma mi sembra che questo modo di discutere, nei colloqui fra il Negus e il rappresentante del governo italiano, sia diventato un po' troppo metodico. Come pure, mi sembra che il maggiore Nerazzini si illuda sulla sincerità dei sentimenti manifestati a suo riguardo dagli stranieri che circondano il Negus, specialmente da Mondon e da Ilg. Mi sembra un po' troppo soddisfatto delle buone, delle cortesi relazioni che ha avuto con questi signori. Lui che conosce tanto l'Etiopia e gli etiopi dovrebbe conoscere a fondo anche il giuoco in uso laggiù. Si fa a menarsi pel naso a vicenda. Ognuno non ha di mira che i suoi piccoli interessi personali; uno è geloso dell'altro; uno diffama l'altro; e pure si è molto amici.

Sembrerebbe che i francesi di Addis-Abeba e di Harrar avessero una vera simpatia pel maggiore Nerazzini; facevano a gara per adularlo, per accarezzarlo, per festeggiarlo di più. Così, il bravo dottore, abbacinato da queste dimostrazioni, non ci capisce nulla quando gli si parla degli intrighi, costanti, ininterrotti, accaniti, che tutti ad Addis-Abeba e ad Harrar intessono contro l'Italia.

Non si è accorto che i suoi più entusiastici amici gli falciavano l'erba sotto i piedi.

« Si crede che una quistione sia conclusa — mi diceva il maggiore — ebbene! no, non è concluso niente; un nonnulla sorge, un dettaglio assolutamente imprevisto, e si deve tornare da capo ».

Ed ecco appunto la parte rappresentata dai consiglieri di Menelich: suggerire quel dettaglio.

Siccome poi il sistema del temporeggiamenti e delle chiacchiere inutili si conviene perfettamente al carattere orientale, Menelich si affretta ad accogliere il suggerimento.

La Corte del Negus è una fucina di furberie; quando se ne portano delle nuove, esse sono sempre accolte con entusiasmo.

D'altra parte, un diplomatico che vada là a imporsi troppo energicamente, facendo l'ammazzasette, non avrebbe neppure probabilità di riuscita.

Ciò che occorre per trattare col Negus, è l'autorità, molta autorità.

Essa imporrebbe non solamente allo stesso Negus, che in fatto di europei è abituato a vedersi intorno dei millantatori, ma anche e soprattutto a quegli avventurieri di cattiva lega, individui senza coscienza e senza prestigio, senza antecedenti e senza carattere definito, che si sono impadroniti della politica abissina manipolandola a loro talento. La loro forza essendo negativa e la parte che rappresentano non fondandosi su nulla di solido e di onorevole, essi sprofonderebbero sotto terra e per lo meno resterebbero impotenti innanzi all'apparire d'una forza reale messa nelle mani di un uomo munito di prestigio e di autorità.

La sola impressione chiara da me riportata dal mio colloquio col maggiore Nerazzini è la sua bonomia. Io lo compiango vivamente pei dispiaceri ai quali la sua incontestabile buona fede lo ha esposto. Se tornerà a breve scadenza in Etiopia, come tutto lascia supporre e come egli stesso suppone vagamente, gli auguro di riuscire a m[illegible] una dose maggiore di furberia nelle sue notorie qualità di benevolenza e di cortesia.

Con la missione Nerazzini ha lasciato Zeila il sig. Faquinetti, segretario del comandante del *Provana*, che da qualche tempo era qui, incaricato di ricevere il corriere di Addis-Abeba; non esistendo cavo telegrafico a Zeila, egli mandava un espresso a Gibuti per avvertire telegraficamente la nave da guerra italiana di stazione ad Aden.

Nello spazio di 17 mesi il *Provana* ha fatto un centinaio di viaggi calcolati a circa 15,000 miglia. L'equipaggio di questa nave, dopo un così penoso servizio, si rallegrava all'idea di tornare in Italia appena vi fosse tornato il maggiore Nerazzini. Oggi esso è rimasto male, sebbene senza perdere la speranza, nel sapere che il maggiore forse ritornerà e che, a ogni modo, è rimasto ad Harrar il capitano Mozzetti, incaricato dal ministro della guerra italiano di ricuperare il materiale della spedizione Bottego. Ora questo materiale non era giunto ancora ad Addis Abeba alla data della partenza della missione, e Dio sa quanto la cosa andrà per le lunghe.

Perchè è chiaro come il sole che appena quel bagaglio, contenente tanti documenti scientifici e di ogni sorta, apparirà ad Addis Abeba, i consiglieri di Menelich, con pretesti che si indovinano, si affretteranno a frugarci dentro e a rubacchiare.

E' per questo che sarebbe stato meglio se il capitano Mozzetti fosse andato ad Addis Abeba ad attendere quivi il risultato delle pratiche in corso.

Elezioni politiche

Collegio di Noto — Risultato definitivo. Inscritti 2507 — Votanti 1807. — Il marchese Carlo Di Rudinì ebbe voti 1803. Schede nulle 4.

Collegio di Cossato — Risultato definitivo. Iscritti 11,227 — Votanti 6463 — Rondani Dino (socialista) ebbe voti 2113, Garlanda Federico (opposizione) 2070, Bellia Celestino (ministeriale) 1876 — Voti dispersi 15, schede bianche 12, nulle 34, contestate 34.

Ballottaggio fra Rondani e Garlanda.

Collegio di Teano — Risultato definitivo. Iscritti 3765 — Votanti 2066 — Eletto Amore Oliado (ministeriale) con voti 1956.

Collegio di Abbiategrasso — E' stato proclamato eletto deputato l'on. Bormani Giuseppe (ministeriale) 1230, Re[illegible] 57, Ferrari 27.

Collegio di Busto Arsizio — E' stato proclamato eletto l'on. Piola ing. Piero (ministeriale) voti 1836, Valero 450.

Collegio di Sora — Risultato definitivo. Iscritti 8247. Votanti 2398. Bonacci ebbe voti 1384, Carpi 693. Contestati ed annullati a Bonacci 175, a Carpi 88, schede nulle e disperse 58.

ECHI GENOVESI

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 9, ore 2,20 pom. — (*Mazza*). Nella vallata della Secca, presso Bolzaneto, ebbe luogo ieri l'altro un duello alla sciabola, tra il signor Italo De Andreis, da Sampierdarena, ed il tenente ingegnere navale di seconda classe, signor Alfredo Nasardi, da Spezia. Ragione del duello, questioni intime.

Il signor Nasardi riportò una ferita gravissima al capo, lunga 15 centimetri, interessante l'osso, in seguito alla quale cadde svenuto.

— Un nuovo gravissimo fatto occorse la notte sopra ieri al nostro manicomio. Certo A. P., ivi ricoverato per mania di persecuzione generata da alcoolismo, riuscì, non è stabilito bene come, ad impiccarsi nella sua cella.

L'orribile fatto - che è il secondo di tal genere che si verifica in breve volgere di tempo in detto stabilimento - produsse una grande impressione.

Un'inchiesta fu ordinata tosto, e vennero chiamati a comparire la Commissione incaricata di farla i dottori Arata, Grossi e Michelini.

Essi convennero nello stabilire che il suicidio potè consumarsi per mancanza di sorveglianza. Si prevede perciò che l'autorità si immischierà della faccenda per punire i colpevoli.

— Il signor Giustino Descalzi, vittima della disgrazia alpina avvenuta nei pressi del picco della Diavolezza, disgrazia di cui fa cenno un telegramma della *Stefani*, in data di ieri, era un notissimo e stimato industriale della nostra città, cointeressato nelle ferriere del conte Edilio Raggio a Sestri Ponente.

La sua misera fine è vivamente deplorata.

— Il nuovo incrociatore *Cristobal Colon* costruito nel cantiere Ansaldo, a Sestri Ponente, è partito stamane alle 10 definitivamente per la Spagna, ove terrà alto il nome delle industrie metallurgiche e navali del nostro paese.

— Il commesso Biagio Ferruggio, d'anni 23, da Comiso (Catania) suicidossi ieri con un colpo di rivoltella al cuore, credesi, per miseria. Il suicidio avvenne sulle scale della casa N. 1, di via Vincenzo Ricci, dove il Ferruggio — dopo esser rimasto qualche tempo alloggiato all'albergo Roma, in piazza Brignole, ove lasciò un debito di 32 lire — aveva affittata una camera mobigliata, presso la signora Nina Pollastri, ivi abitante.

— Nelle acque del porto, e precisamente presso il ponte Sapri, il marinaio di porto Giovanni Rucllo, rinvenne ieri il cadavere d'uno sconosciuto, in istato di incipiente putrefazione, dell'apparente età di 45 anni.

Il cadavere non presentava alcuna traccia di violenza, ciò che fa logicamente presumere aver egli trovata la morte in mare per esservi caduto per disgrazia. Più tardi, il cadavere venne identificato per quello di un giornaliero del porto addetto allo scarico del carbone. Se ne ignorano però le generalità.

Il comune di Palermo e l'impresa dell'acqua di Scillato

Una disgrazia

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 9, ore 12,10 mer. — (*Guglielmo*) Il Consiglio comunale, riunito in seduta segreta, con voti 41 contro 5 e alcune astensioni, ha approvato di passare alla discussione degli articoli del compromesso tra l'amministrazione municipale e l'impresa dell'acqua di Scillato.

Dalla discussione è risultato che il primo contratto lasciava adito a una infinità di questioni; le deliberazioni poi del regio commissario Pantaleone avrebbero impegnato il municipio talmente che il Comune avrebbe avuta poca probabilità di vittoria qualora fosse nata una lite. Ciò essendo, la Giunta prima e il Consiglio adesso hanno dovuto accettare l'idea di una transazione, malgrado alcune pretese affacciate dalla impresa che sono veramente enormi.

Speriamo che dalla discussione escano opportunamente corretti alcuni articoli più gravi.

— Iersera, durante l'incendio di fuochi di artifizio in occasione di una delle tante festicciuole rionali che la polizia lascia fare in questi tempi, scoppiava un mortaio facendo mortalmente un ragazzo alla fronte.

Ancora lo scontro ferroviario di Malnate

(*Nostro telegramma particolare*)

MILANO, 9, ore 4.15 pom. — Eccovi altri particolari sullo scontro ferroviario di Malnate, che del resto ebbe meno gravi conseguenze di quello che al primo annunzio appariva.

Il diretto Varese-Milano che si scontrò col treno speciale contenente 600 pellegrini, diretto a Laveno, si componeva di nove vetture con circa 100 viaggiatori.

La macchina era guidata da Enrico Chiesa e dal fuochista Quadrelli Giulio.

Erano le 5.50 quando il treno speciale partì dalla stazione di Malnate, correndo verso la Valle d'Olona, per la strada ripida, tutta a curve.

All'ultima svolta, a pochi metri dal ponte famoso, a circa 65 metri d'altezza, il macchinista vide l'altro treno venirgli incontro.

Tentò allora ogni mezzo per arrestare la macchina, dando il contro-vapore, con fischi d'allarme che fecero stringere i freni; ma il convoglio continuava a sdrucciolare fatalmente, benchè sulle ruote fossero inceppati i freni, sulle rotaie bagnate dalla pioggia della notte.

I segnali d'allarme del macchinista misero i viaggiatori in preda a un indescrivibile spavento.

L'ispettore Panebianco, che accompagnava il treno dei pellegrini, avvertito del pericolo, attraversò rapidamente i vari scompartimenti esortando i viaggiatori a stare in piedi e facendo ritirare quelli che stavano sulle piattaforme.

Per conto suo il macchinista del treno proveniente da Varese diede a tutta forza il contro-vapore, talchè la locomotiva all'imperiale usciva dalle rotaie facendo retrocedere il treno di una trentina di metri.

L'urto inevitabile avvenne proprio sul ponte con un fragore terribile. Erano le sei precise.

I pellegrini e i viaggiatori immediatamente precipitaronsi dalle vetture gridando e generando una orrenda confusione che per poco non cagionò nuove disgrazie. L'ispettore Panebianco e il personale di servizio dei due treni riuscirono con grandi stenti a mettere la calma e a organizzare i primi soccorsi ai feriti. Questi ammontano a quindici.

Ieri vi telegrafai i nomi dei più gravi; anche l'ispettore Panebianco riportò una ferita alla mano. Il treno che riportò maggiori danni fu quello dei pellegrini; la macchina rimase schiacciata, coi respingenti spezzati; la prima carrozza al confine nella successiva frantumandosi letteralmente.

Il capo-stazione di Malnate, Rossi Erminio, fu sottoposto a un lungo interrogatorio dal pretore di Varese e dal giudice Borgomanero, addetto all'ufficio d'istruzione del tribunale di Varese. L'interrogatorio finì coll'arresto del capo-stazione e dell'impiegato telegrafista Taroni Luigi, i quali furono condotti, in carrozza chiusa, nelle carceri di Varese.

Non ancora sono noti i risultati dell'inchiesta, benchè l'arresto dei due impiegati lascia credere che su loro facciasi cadere la responsabilità del disastro.

Intanto sulla causa del disastro occorre le due versioni che corrono.

La prima dice: Il treno speciale e il treno ordinario diretto proveniente da Laveno dovevano incrociarsi alla stazione di Varese. Siccome però il treno speciale aveva 12 minuti di ritardo, il capostazione di Varese dispose che il treno speciale dovesse attendere a Malnate l'arrivo del treno diretto. Ora sarebbe emerso che l'impiegato telegrafista di Malnate, Taroni, abbia accettato regolarmente la proposta del cambio di incrocio, che stabiliva l'incontro dei due treni a Malnate, senza però avvertire in tempo il capo-stazione, il quale, ignaro dello spostamento dell'incrocio, lasciava partire il treno speciale che andò a urtare contro il diretto.

La seconda versione dice che si sarebbe posto in sodo che il capostazione di Malnate, visto il ritardo del treno speciale, incaricò l'impiegato telegrafista Taroni di avvisare la stazione di Varese che fosse messo un treno merci, il quale avrebbe dovuto partire in quel momento, per lasciar passo libero al treno viaggiatori. Il telegrafista non capì e annunciò a Varese che tanto il treno merci come il treno speciale avrebbero atteso a Malnate l'incrocio col diretto.

Così avvenne che quando giunse a Malnate il treno speciale, il capo-stazione lo fece proseguire fidando che i suoi ordini fossero stati eseguiti con precisione, mentre da Varese partiva quasi contemporaneamente il treno diretto per Milano.

Perdura vivissima la generale emozione, non tanto per ciò che accadde, relativamente non grave, ma per quello che sarebbe indubitatamente accaduto se i macchinisti non fossero stati fermi al loro posto di dovere, mantenendosi calmi nell'imminenza del pericolo e riuscendo così ad attenuare molto gli effetti del furto.

Se i due treni si fossero scontrati con la velocità normale, sarebbero precipitati, e con essi 700 persone, dal ponte che attraversa il fiume Olona, alto 85 metri.

I giornali cittadini si scagliano contro l'amministrazione delle ferrovie del Nord, indicandola come l'unica responsabile morale pel modo inumano col quale tratta e retribuisce il personale.

A Milano, in corso Sangottardo, quartiere che diede la quasi totalità dei viaggiatori del treno pellegrini, la notizia produsse una immensa impressione.

Alla canonica della chiesa di Sangottardo fu un continuo affollarsi di persone, ansiose di notizie e di particolari che venivano dati dal componenti il Comitato organizzatore del disgraziato pellegrinaggio alla Madonna del Sasso.

Invece perduravano le gravi condizioni della signorina Adela Vismara. Essa trovavasi nel vagone che seguiva immediatamente la macchina.

Sentì un grave urto, un rumore confuso di metalli cadenti, poi perdette i sensi e fu tolta dai rottami con frattura complicata della gamba destra.

La signorina Carlotta Locatelli narra che trovavasi con la sorella Maria nel primo vagone del treno speciale, quando un signore che affacciossi allo sportello (l'ispettore Panebianco) gridò: « Tutti in piedi e state fermi! »

Pochi istanti dopo avvenne l'urto, ed ecco come ella trovossi sotto i rottami. Fu salvata dalla sorella; era però ferita.

L'ispettore Panebianco che era in una vettura di seconda classe trovossi in una terza, precisamente la vettura che andò a conficcarsi nell'altra. Certo Schianini Luigi, che trovavasi nel treno proveniente da Varese, udendo i fischi e le grida, saltò dal treno proprio avanti il casello cadendo sulla cantoniera. Un carbonaio di Biumo Superiore saltò egli pure dal treno proprio all'imbocco del ponte, ma cadde malamente ruzzolando giù per la valle. Fortunatamente non si fece gran male.

Contro il domicilio coatto

Un grave delitto

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 9, ore 2.32 pom. — (*Arena*) — Questa Società dei bottai, facendosi iniziatrice di un pubblico comizio, ha protestato energicamente contro la nuova legge del domicilio coatto.

— Verso mezzogiorno, un grave delitto è stato consumato presso il mercato centrale.

Certo Galletti Orazio, bettoliere, per questioni di interesse uccideva con un colpo di pugnale al cuore il commerciante Giovanni Rizzo.

Una sorella del Galletti, agiata, invece che il fratello, pare avesse istituito suo erede il Giovanni Rizzo. Questo sarebbe il movente del grave delitto.

Tentato suicidio in una chiesa

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 1.4 pom. — (*Lando*). — Il possidente Antonio Poli, settantenne, stamane verso le cinque entrava nel duomo e, adagiatosi sopra una panca presso al coro, tentava di suicidarsi, esplodendosi un colpo di rivoltella alla bocca.

Soccorso e condotto all'ospedale, si dichiarò stanco di vivere. Sembra che facilmente guarirà.

La cattedrale fu subito chiusa. Poi fu compiuta la cerimonia della riconsacrazione.

La scoperta di un furto nel Monte di pietà di Livorno

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 9, ore 11.10 ant. — (*edi*). — E' stato scoperto un furto di sedici pegni d'argenteria nel locale Monte di Pietà.

Il valore dei pegni rubati ascende a poco più di 400 lire.

E' stata aperta una inchiesta dalla quale sembra risultare che si debba escludere che il furto possa essere stato commesso dai custodi del Monte.

Il furto stesso produce una certa impressione, non per la sua entità, ma per il luogo dove si è verificato — luogo che interessa purtroppo! tanti e tanti!

DALLA PROVINCIA ROMANA

Omicidio

TERRACINA, 9. — Ieri alle 10 sulla pubblica via di Sezze, per futili motivi, Marchionni Vincenzo uccise a colpi di coltello in varie parti del corpo Zuffarelli Ignazio.

Stamane l'autore si costituì ai R. carabinieri.

SPORT

LE CORSE DI CAVALLI A LIVORNO

LIVORNO, 8. — (*edi.*) La prima riunione ippica nello splendido ippodromo d'Ardenza è riuscita veramente eccezionale per l'eccezionale concorso di *sportsmen*, di signore, di pubblico.

Ho notato le seguenti signore: marchesa Di Rudinì, donna Anna Branca, marchesa Misciattelli, signora Colacchioni, signora Gregorini, marchesa Menchini-Gabba, signora Penna, signora Queirolo, baronessa Levalino, contessa Guicciardini, contessa Rucpoli-Gherardesca, signorina Pia Del Gambo, con la madre, signorina Benini con la madre, signore Cassuto, Lumbroso, Cave-Bondi, Semama, Targioni-Tozzetti...

Di *sportsmen* ho notato: i due duchi Torlonia, il conte Baracchini, il marchese Pascoli, il duca di Belgioioso, il ministro Rattazzi con la sua signora; marchese Mazzacorati idem, marchese di Sorbello, conte di San Martino, marchese di Serramezzana Flori, signor Tosio, capitano Giacometti, conte Fiorestano, De Larderel, conte G. Capitelli, ministro del Brasile in Roma Regis Vera, cav. avv. Augusto Cave-Bondi, principe Ginori Conti, Giorgio Mavrogordato, Luigi Torrigiani, marchese Cosimo Ridolfi, Luigi Torrigiani, prof. Queirolo, cav. Oscar e ing. Alfredo Dalgas, cav. Carlo Sansoni.

Ecco i risultati:

1. corsa: Premio del « Jockey-Club ». Giungono: 1. *Drusilla* della razza di Carmignano; 2. *Renata* della razza Volta.

Il totalizzatore paga 6.

2. corsa: Premio « Antignano ». Giungono: 1. *Mongrana* di Thomas Rook Junore; 2. *Outarde* del marchese di Sorbello; 3. *Kronstadt*, di Thomas Rook seniore.

3. corsa: Premio « Criterium dell'avvenire ». Giungono: 1. *Simba* di sir Rholand; 2. *Lilibeo* del barone G. Bordonaro; 3. *Bireno* della razza di Carmignano.

Il totalizzatore paga 11, 1. piazzato, 18, 2. piazzato.

4. corsa: Premio « Ardenza ». Giungono: 1. *Allegro*, del marchese di Serramezzana Flori; 2. *Goldoni* di Thomas Rook seniore; 3. *My Boy* della razza Volta.

5. corsa: Premio « Salviano ». Giungono 1. *Mirror* del marchese di Serramezzana Flori; 2. *Nichette* di Thomas Rook, seniore; 3. *Sabina* del signor F. Simonetti.

Il totalizzatore, che ha lavorato, molto, paga 6 il primo vincente, 7 il primo piazzato.

Unico incidente, la caduta del fantino James Plain che montava la puledra *Giorgina*, della razza Volta.

Il fantino si è subito rialzato. Ha riportato una leggiera contusione, prodotta da un calcio della puledra. Un altro fantino è caduto; ma è rimasto incolume.

Il ritorno dalle corse, lungo la passeggiata d'Ardenza, è riuscito splendidissimo.

Era troppo tardi per telegrafarvi.

Domenica, 15, seconda giornata, che si prevede assai più brillante di questa prima.

LE REGATE NAZIONALI A VELA a Livorno

LIVORNO, 8. — (*edi*). La seconda giornata delle regate nazionali a vela è stata favorita dal tempo: oggi il vento spirava più propizio di ieri.

Ho notato due deputati: l'on. Ferdinando Ruffo di Bagnara, e l'on. Quarto di Belgioioso.

La marchesa Di Rudinì, come vi ho stamani telegrafato, visitò la sede della giuria.

Ecco, ora, i resultati d'oggi:

Prima corsa: *Laprone*, per yachts superiori alle cinque tonnellate. Percorso 20 miglia circa, cioè, 3 giri dal triangolo. Corsa a cronometro. Partenza volante.

Premi: 1. Coppa d'argento, dono del conte di Torino, diploma, borsa equipaggio e lire cento; 2. premio: grande medaglia vermeil, diploma e borsa equipaggio e lire cinquanta; 3. grande medaglia d'argento, diploma, borsa equipaggio e lire trenta.

Giungono: 1. *Fern* (costruzione inglese), in ore 5, 38', 28'' — 2. *Folletto* (costruzione italiana), in ore 6, 14', 39'' — 3. *Anglia* (costruzione inglese) in ore 6, 18', 49''.

La seconda corsa (*Marzocco*), nella quale doveva essere disputata la coppa d'argento dono del duca degli Abruzzi, è rimasta senza concorrenti.

Terza corsa (*Ardenza*), per yachts da più di 3 a 5 tonnellate incluso. Percorso 14 miglia circa, cioè due giri del triangolo. Premi: primo un oggetto nautico di S. E. il ministro della marina.

Giungono: 1. *Miccia* (costruzione italiana) in ore 4, 2', 44'' — 2. *Chechette* (costruzione francese) in ore 4, 3', 42'' — 3. *Misi* in ore 4, 16'; 04.

Quarta corsa (*Antignano*) col premio di un oggetto d'arte, dono del marchese Ginori, per yachts da una tonnellata in meno. Percorso sette miglia circa, cioè un giro del triangolo.

Giungono: *Lohengrin*, in ore 2, 09', 42'' — 2. *Kibitz*, in ore 2, 28', 29'' — 3. *Gallinari* (costruttore) in ore 2, 41' 05''.

Domani, l'ultima grande gara reale con premi de' Re e della Regina, dei fratelli Orlando, dei deputati di Livorno e delle signore patronesse: doni eccezionalmente splendidi.

CORSE VELOCIPEDISTICHE

PADOVA, 8. — Sul percorso Padova-Bresseo-Padova (km. 20) ebbe luogo stamane una corsa ciclistica di resistenza indetta dal nostro Club Sport. Dodici corridori iscritti e nove partenti. Allenavano in tandem, le coppie: Contin-Lava e Bonaldi-Donato; in bicicletta: Camporese e Somavilla.

Gli arrivi seguirono come segue: 1. Fachettin Raimondo di Este in 32.30 1/5; 2. Piero Pavan di Treviso a ruota; 3. Ghedini Ferruccio di Este.

Giunsero, poi, nel tempo di 38' a 44', Palumbo, Morelli, Benetelli, Cecchini di Roma e Gastoldi.

Domenica p. v. *bis* della corsa, riservata a corridori classificati alla prima categoria.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI COMO

(Nostro teleg. part.)

COMO, 9, ore 4,20 pom. — (*Idem*). Si riprese oggi l'audizione dei testimoni. Continua monotona e poco interessante. Soltanto la deposizione di Giuseppina Desorti, di Roma, mise in luce i soliti affari loschi fatti dal Gelmi per conto del Luraghi.

L'avvocato Macchia, consulente del Banco di Napoli, rettificò le circostanze esposte da alcuni testi e dagli accusati mostrando che il Banco veniva ingannato dal Favilla come da tutti.

Dichiara diffamatoria la storiella dei denari chiesti dall'avv. Cecchetti al Luraghi per il Marghieri. Giordano Zocchi, direttore del Banco di Napoli a Bologna dopo la destituzione del Favilla dimostra pure che il Banco fu turpemente ingannato dal Luraghi con la complicità del Favilla. Il conte Giachi e la direzione generale del Banco sono completamente innocenti. Eugenio Sacerdoti di Bologna, narra di certe cambiali per 20,000 lire, che dovevano servire al giornale *Don Marzio*. Altri nove testi depongono sulle firme false, falsificate dal Gelmi. Il marchese Carlo Ginori e l'avvocato Castellari riferiscono le pratiche corse con Luraghi per la cessione della manifattura della ceramica di Doccia. Domani verrà interrogato il Favilla.

IL FRATRICIDIO DI MESAGNE

TARANTO, 8. — (*Chiost.*) Continua la sfilata dei testimoni del processo Caracciolo: in generale figure insignificanti. Vari di essi non hanno attinenza col processo in corso perchè citati a carico di certa domestica del Caracciolo accusata di favoreggiamento verso l'Antonio, ed ora prosciolta dall'accusa. Fa molta impressione il contegno del Leopoldo Caracciolo il quale non si trattiene dall'interrompere i testimoni per far risultare circostanze delle quali talune aggravano la condizione del fratello impazzito.

Il testimone Antonio Masinelli depose gravemente che il vecchio Caracciolo, lo zio, ad onta dei suoi 72 anni, teneva un'amica.

Il giornale *La voce del popolo* di qui pubblica un vivace articolo reclamando per parte del pubblico e protestando per parte della stampa contro il contegno del presidente della Corte d'assise, consigliere Grottola, per il fatto delle tribune pubbliche e della esclusione della stampa dal posto che le compete.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO PROVINCIALE

Oggi al Consiglio provinciale ha avuto luogo la prima adunanza della sessione ordinaria.

La seduta, apertasi alle 12 3/4, era presieduta dal consigliere anziano, cav. Antonio Vitaliani.

Il conte Grimani, reggente la prefettura, dichiara aperta la sessione ordinaria.

Si comincia con l'elezione dell'ufficio di presidenza. Ecco il risultato dello scrutinio:

Per l'elezione del presidente: votanti 42; avv. comm. Tommaso Tittoni, voti 38, schede bianche 4. Eletto Tittoni. (Applausi).

Vice-presidente: votanti 42: conte comm. Francesco Bruschi Falgàri voti 32, dispersi 10. Eletto Bruschi-Falgàri.

Segretario: votanti 44: cav. avv. Cesare Paris, voti 41, nulli 3. Eletto Paris.

Vice segretario: votanti 42: conte Giovanni Latini Macioti, voti 31, nulli 11. Eletto Latini Macioti.

Il consigliere Vitaliani lascia il seggio presidenziale per dare il posto al comm. Tittoni. Questo nell'assumere la presidenza rivolge brevi parole al Consiglio. Dice di essere grato ai suoi colleghi che per la quinta volta lo hanno rieletto all'ambito ufficio con voto unanime rispecchiante la concordia che attraverso discussioni vivaci si è formata e cementata nel Consiglio. E poichè l'opera sua diretta alla tutela della libera discussione ed al rispetto dei diritti di tutti, contribuì a tale concordia, egli è soddisfatto di ritrarne lusinghiero compenso nella stima, nella fiducia e nell'affetto di tutti i suoi colleghi.

Constata quindi che il Consiglio riprende i suoi lavori con lieti auguri di concordia, con promettenti propositi di operosità e colla fiducia di assicurare alla provincia per lunghi anni la mitezza nella sovrimposta, l'equilibrio nel bilancio e la rettitudine nell'amministrazione.

Quindi invita il consigliere avv. Alfredo Canevari a leggere le deliberazioni approvate d'urgenza dalla Deputazione provinciale.

Il discorso dell'on. Tittoni è salutato dagli applausi di tutto il Consiglio.

Il consigliere Scaramella-Manetti dichiara che se fosse stato presente avrebbe votato per l'on. Tittoni.

Voci: Poteva venire prima!

Il cons. Roffi Isabelli interroga il presidente della Deputazione provinciale per sapere se è vero che l'amministrazione paghi da parecchi anni dei sussidi ad Asili infantili in vari comuni, dove Asili non esistono.

Il principe Borghese (presidente della Deputazione provinciale) assicura di aver sospeso il pagamento di tutti i sussidi di simile genere a di aver in proposito aperto un'inchiesta.

Il cons. Grappelli (della Commissione del bilancio) propone di approvare sommariamente il bilancio, come è stato presentato d'accordo con la Deputazione provinciale, e che richiede una sovraimposta di L. 8.870.952 e di rimandare la discussione degli articoli ad altra seduta.

Il cons. Scotti si associa alla proposta fatta dal cons. Grappelli e propone che oltre al bilancio le nomine delle varie Commissioni e la proposta per la concessione delle linee dei tranvai elettrici, siano rimandate ad altra seduta.

Il Consiglio approva.

La seduta è tolta alle 1 3/4.

Erano presenti i consiglieri: Giuliani, Lapponi, De Angelis, Marucchi, Colonna, Garibaldi, Sacchetti, Puccinelli, Campello, Gatterno, Vitali, Balestra, Paris, Scaramella, Sili, De Mattia, Clementi, Aureli, Scarpellini, Guglielmi Gaetano, Bruschi-Falgari, Grappelli, Latini, Capo, Berardi, Vitaliani, Roffi, Lucernari Navone, Borghese, Campanari, Latini-Macioti, Maggi, Tomassi, Lama, Scotti, Canevari, Ludovisi, Cristofori, Cencelli, Mauri, Vettori, Tittoni, Scellingo, Gregori, Brenciaglia.

Due parole intorno al rinvio della discussione riguardante i tranvai elettrici. Le linee per cui si sono fatte le domande di concessione sono due: Roma-Frascati, Roma-Albano-Genzano-Marino-Rocca di Papa.

Per la linea di Frascati vi sono due domande Zuccalà e Sacripanti; per la linea di Albano c'è una domanda Tosi.

Nell'adunanza privata di consiglieri provinciali, tenuta iersera a palazzo Valentini, dopo una discussione in merito alle proposte presentate, fu deliberato di non trattar oggi l'argomento. E le ragioni principali addotte per il rinvio furono queste: la Deputazione provinciale concede la sezione stradale per la costruzione dei tranvai elettrici a certe condizioni, e le domande delle varie ditte richiedenti non corrispondevano a quelle condizioni determinate.

D'altra parte parve ad alcuni consiglieri che non si potesse discutere proposte che la Deputazione aveva presentato all'ultimo momento senza che i consiglieri avessero potuto averne esatta cognizione.

Bollettino meteorologico del 9 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa in Danimarca ove il barometro segna 752; a Parigi, Pamavia, Nizza, Ancona, Budapest e Riga il barometro è a 760.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque diminuito specialmente nell'Italia superiore. La temperatura è irregolarmente cambiata. Stamane il cielo era sereno al Sud, in Sardegna; nuvoloso e coperto altrove, con pioggie e temporali al Nord.

Barometro — 757 a Venezia, Verona, Genova e Bologna; 758 a Belluno, Domodossola, Torino, Firenze e Pesaro; 760 a Livorno, Perugia e Chieti; 763 a Napoli e Catanzaro; 764 a Cagliari e Catania.

Probabilità — Venti freschi settentrionali all'estremo Nord, meridionali al Sud. Cielo sereno al Sud, nuvoloso e vario altrove con temporali.

Roma — Barometro a mezzodì: 761.0 — Umidità relativa 52; assoluta 14.54 — Vento a mezzodì: Sud-Ovest moderato.

Cronaca del caldo — Temperatura di oggi in Roma: massima 28.8, minima 21.8.

Nelle altre città, ieri, la temperatura oltrepassò i 30 gradi a Cagliari con gradi 33.5, Ravenna 33.4, Foggia 32.0, Lecce 31.3, Palermo 31.6, Brescia 31.2, Grosseto 30.8, Macerata, Rovigo e Caserta 30.5, Ferrara e Trapani 30.2, Siena 30.1.

Musica in piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto dell'11.o reggimento fanteria eseguirà stasera, dalle ore 9 alle 10 1/2, in piazza Colonna:

1. Bottoli, marcia militare — 2. Rossini, *Guglielmo Tell*, sinfonia — 3. Mascagni *L'amico Fritz*, fantasia nell'atto terzo — 4. Micaelis, pattuglia turca; Musso, marcia turca — 5. Marenco, *Amor, pot-pourri.*

Touring Club. — Domani sera, martedì, avrà luogo una gita al chiaro di luna. Ecco il programma:

Ore 20 partenza da Piazza del Cinquecento — 21,30 arrivo a Marino — 22,15 partenza da Marino — 23,30 ritorno a Roma.

Direttore di gita sig. Augusto Zuccoli.

Sporting Club. — Nell'assemblea dei soci tenutasi sabato 7 corrente nella sede sociale al Velodromo Roma, fuori porta Salaria, in sostituzione del dimissionario passato Consiglio direttivo, furono eletti ad unanimità presidente il cav. Giovanni Caracciolo ed a consiglieri i sigg. Emilio Destucci, Carlo Guglielminetti, Amelio Cappabianca, Gustavo Balassi e Guido Sbardella.

I pellegrini francesi. — I pellegrini francesi giunti a Roma sono 1100, di cui più un terzo preti, un terzo operai e donne, un terzo persone che hanno approfittato della gita per visitare Roma a prezzo ridotto.

Si dice che questo pellegrinaggio non abbia troppo incontrato le simpatie dell'alte sfere nel Vaticano, perchè i suoi componenti dimostrano idee politiche un po' troppo spinte. Mentre il pellegrinaggio è capitanato da Harmel, democratico, vi è un gruppo capitanato da Garnier, democratico socialista.

Il discorso di Harmel, pronunciato sabato al ricevimento del Papa e chiedente la benedizione pei democratici-cristiani apparve una sola di violino fuori chiave.

S. Santità fece leggere da mons. Mery del Val la sua risposta, ma si oppose a che venisse consegnata subito alla stampa, avendo intenzione di introdurvi delle modificazioni.

I diversi umori che circolano nel pellegrinaggio dovevano avere una manifestazione più clamorosa.

Dei pellegrini circa 500 sono alloggiati a Santa Marta e pranzano al Belvedere.

Sabato sera, dopo la consueta refezione, il Garnier tenne un discorso ai componenti il suo gruppo che portano un distintivo rosso all'occhiello. Alla chiusa del discorso, gli ascoltatori del suo gruppo intonarono la *Marsigliese*.

Gli altri protestarono, nacquero dei diverbi, si scambiarono dei pugni; e il chiasso fu sedato soltanto dopo una mezz'ora.

Disgrazie. — Il carrettiere della nettezza urbana Santo Saurelli, di 48 anni, da Montalcuto (Forlì) stamane alle 7 stava caricando del calcinaccio in via Santa Sabina, quando il cavallo, imbizzarritosi improvvisamente, si diede a fuggire.

Il Saurelli lo rincorse ma, nel fermarlo, cadde all'indietro, ed una ruota del carro gli passò sul corpo schiacciandolo orribilmente. Trasportato all'ospedale della Consolazione alle due il poveretto è morto. Lascia la moglie con 5 figli.

— Stamane alle 9 il bracciante Raffaele Di Natale, di 24 anni, che soffre di mal caduco, in piazza S. Cecilia fu preso dal suo male. Cadde in terra malamente e si fratturò la mascella. Guarirà in un mese.

— La ragazza Ida Ricci, diciannovenne, abitante in via Vanvitelli n. 26, verso il tocco, passando per via della Lungaretta venne colpita alla spalla sinistra da un pezzo di lavagna staccatosi dal cornicione di una chiesa. Ne avrà per dieci giorni.

— Alla Consolazione dove vennero dichiarati guaribili in 10 giorni, furono condotti iersera il tipografo Raffaele De Sanctis, di 17 anni, e il cameriere Romolo Di Mario caduti da un biroccino ribaltato sulla strada di Marino. Ambedue guariranno in 8 giorni.

Risse e ferimenti. — Verso le 10 di iersera, alcuni contadini si erano messi a dormire sotto i portici del palazzi presso il ponte Garibaldi. E fra questi, certo Benedetto Lanera, trentenne, da Rossano, aveva poggiato il capo sulle proprie scarpe che si era tolte.

Il carrettiere Giovanni Torricelli, passato di lì, destramente riuscì a togliere quelle scarpe e a fuggire. Del fatto però si accorse un altro dei contadini, Angelo Gennari, che era ancora sveglio, e destò il compagno. Entrambi si diedero a rincorrere il ladro che gettate le scarpe cavò il coltello e ferì il Gennari alla testa e al braccio sinistro.

Due bersaglieri e un tenente di fanteria arrestarono il feritore e certo Ernesto Landi, che intromessosi pretendeva che venisse rilasciato. Il Gennari guarirà in otto giorni.

— In una osteria in via dei Vascellari, iersera alle 8, il bracciante Biagio Panelli, trentenne, abitante in via del Velabro n. 4, venne a contesa con certo Giulio D'Ignazio abitante in via della Scalaccia n. 32.

Ne nacque un tafferuglio, dal quale il Panelli rimase ferito alla gola. Anche il padre del D'Ignazio, Vincenzo, che si era intromesso per dividere i rissanti, rimase ferito al polso. I due guariranno in 10 giorni.

Un neonato strozzato. — Un carrettiere, addetto allo scarico dei rottami in via degli Abruzzi stamane fra un mucchio d'immondizie ha trovato un involto. Apertolo vi trovò, con sua sorpresa, il cadaverino di un neonato di sesso femminile.

Avvertita del fatto la sezione del Macao, si è recato sul posto il delegato Argenti. Si suppone che la morte della creatura sia avvenuta per strangolamento.

Dott. Adler dentista americano riceve tutti i giorni dalle 9-12, dalle 3-6. Via Nazionale 114.

Per guarire le febbri di malaria usate sempre il **Vino amaro tonico Protto.**

Spettacoli del 9 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Juan Jose.*

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia drammatica popolare diretta da G. Strini: *I domino color di rosa.*

Piccola Cronaca

OTTONI Specialista delle malattie veneree e della pelle. Ore 8-10 - 1-5. Crociferi 44.

IL PROF. G. B. MALDURA ha trasferito il suo domicilio in piazza S. Francesco, 75, (Palazzo Costa). e 7843

Studio Dentistico BARGNONI Aperto dalle 7 alle 10 e dalle 6 alle 7.

NEURASTENIA Per curare questa malattia richiedere con solo biglietto da visita opuscolo illustrativo gratis. — Farmacia Quirinale, Roma cav. Pierandrei. 5225 R

Capsule Santal Salolé Emery. Vedi 4a pag.

Per imparare a parlare
IL FRANCESE — IL TEDESCO
anche senza maestro nel breve tempo di tre mesi provate l'unico metodo accelerato del Prof. A. de R. Lysle di Londra. Il gran valore pratico di questa opera ha ormai assicurato il suo successo, e numerosi certificati dei primi professori di lingue e di privati lo attestano giornalmente.

L'opera sarà apprezzata da tutti coloro che desiderano di parlare il francese e il tedesco senza essere obbligati a studiare la grammatica per due o tre anni. Finora non vi sono in Italia altri libri del genere del Lysle; e qui, dove lo studio delle lingue moderne è abbastanza sviluppato, troverà certo molto favore tutto ciò che facilita la conoscenza delle lingue. Vi sono, è vero, molte grammatiche (e ve n'ha fra di esse dell'eccellenti) colle quali lo studente può imparare ogni cosa; ma in quanto al « parlare » è cosa ben diversa.

Il nuovo metodo, senza dilungarsi colle solite regole grammaticali, insegna la costruzione in un modo più pratico e facile, eliminando innanzi tutto il noioso studio della grammatica. Nella stessa guisa che un fanciullo impara a parlare senza andare a scuola, può una persona intelligente imparare a parlare una lingua avanti di studiarla teoricamente.

Ciascuno, per poco che metta in disparte i vecchi pregiudizi, può persuadersene dandovi una scorsa, e subito vedrà che veramente, procedendo in quello studio, entro pochi mesi sarà in grado di comprendere le lingue francese e tedesca, e di esprimersi in esse.

Essendo frequente il caso che taluno incominci da sè a studiare una nuova lingua, *anche senza maestro*, e formando ciò una grande difficoltà per la pronuncia, *l'autore ha creduto di colmar tale lacuna mettendovi la pronuncia in italiano. Per lo studio di perfezionamento*, quest'opera è della più grande utilità perchè contiene tutte le voci e frasi proprie di ogni lingua, informazioni in pratica utilissime e un elenco perfetto di tutte le coniugazioni dei verbi che non si trova in altri libri congeneri.

Spedizione contro vaglia o assegno da Carlo Bode, Roma: via del Corso, 307, piano primo.

Metodo francese, lire 4: tedesco lire 4,50. Aggiungere per spese postali 30 centesimi per ogni volume

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 9 — *Rissa* — Ieri alle 22,30 nella località Mazzoni Prato, Becherini Ferruccio e Bellini Coriolano venuti a diverbio per motivi di interesse, si colpivano reciprocamente con coltello riportando il primo delle lesioni che determinarono poco dopo la morte ed il secondo ferite guaribili in giorni 10.

Il Bellini fu arrestato.

Ferrara, 9, ore 5 pom. *Timori di nuovi disordini.* — Il primo, il secondo e il quarto squadrone lancieri Savoia partirono per Molinella, temendosi colà nuovi disordini.

INFORMAZIONI

PER L'ASSASSINIO di Canovas del Castillo

Appena avuta notizia dell'orribile assassinio di Canovas del Castillo, la presidenza del Senato ha inviata al presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, una lettera nella quale lo prega di esprimere tanto in nome della presidenza del Senato, quanto in nome dei senatori presenti in Roma, al governo spagnuolo i sentimenti di vivissimo dolore e di profondo abbominio per l'esecrando delitto.

Hanno telegrafato al conte Benomar, ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, vivissime condoglianze l'on. Brin e l'on. Branca. L'on. Visconti Venosta ha telegrafato al nostro ministro a Madrid.

Oggi all'ambasciata di Spagna si sono recati a portare la loro carta di visita e ad iscriversi l'on. Rudinì, l'on. Crispi, l'on. Sorena, l'on. Malvano, parecchi senatori e deputati e tutti i membri del corpo diplomatico presenti a Roma.

ALLA CONSULTA

Stamane alla Consulta gli on. ministri di Rudinì e Visconti-Venosta conferirono nuovamente col maggiore Neramini.

ANCORA IL VICE-CONSOLE DI MARSIGLIA

C'informano da Marsiglia che il nostro vice-console, conte Remigio Piccone Della Valle, il quale in occasione del noto processo contro l'abissino Cheorghis Mikael fu oltraggiosamente fischiato, mentre usciva dalle Assise, dalla folla gridante abbasso l'Italia e viva Menelich, ha dovuto, dopo alcuni giorni, lasciare la città, di soppiatto e in vettura, perchè alla stazione lo attendeva un'altra dimostrazione ostile.

Ci si riferisce inoltre che contro il treno in cui il nostro vice-console si trovava furono sparati, a cento metri circa dalla stazione d'Aix, parecchi colpi d'arma da fuoco, per fortuna andati a vuoto. Questi fatti hanno fatto la più dolorosa impressione nella colonia italiana di Marsiglia.

Noi non chiediamo se al ministero degli esteri si saranno preoccupati di queste nuove ingiurie a un funzionario italiano. Diciamo già che alla Consulta si contenteranno di dare al conte Piccone Della Valle... un'altra destinazione.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Tallarigo dovrà partire col piroscafo della Navigazione generale che salperà da Napoli il 25 corrente per raggiungere la sua destinazione.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 9, ore 4 pom.

UN MARITO CHE ACCOLTELLA LA MOGLIE

Ieri al giorno, nella Villa comunale, avvenne un grave fatto che produsse una viva impressione nel pubblico domenicale aggirantesi in quei viali.

Una giovane donna andava su e giù tra le aiuole, come aspettando qualcuno. Un uomo la spiava, da lontano. La donna, di nome Adele Giganta, era la moglie di quegli che la spiava, certo Pietro Masi, commesso.

Essi avevano litigato la mattina a casa, avendo il Masi dei sospetti sulla fedeltà della moglie. Questa, nel pomeriggio, fatta una *toilette* ricercata, era uscita dirigendosi alla Villa; e il marito l'avea seguita.

L'aspettativa della donna e il relativo appostamento del marito durarono a lungo, finchè la giovane stava per andarsene non essendo venuto alcuno, quando le si parò dinanzi il marito, che l'investì con atroci vituperi, a cui la donna rispose per le rime.

Il diverbio assunse tale violenza che ad un tratto Pietro Masi, tirato fuori un coltello, vibrò un tremendo colpo alla moglie, la quale cadde mettendo un acuto grido. Il feritore fuggì.

Un soldato di fanteria raccolse la donna trasportandola all'ospedale degli Incurabili, ove trovasi in grave stato.

Più tardi il marito fu arrestato.

LA FESTA DELLE CANZONI

Nel pomeriggio d'ieri ebbe luogo alle *Varietà* la prima festa delle canzoni napoletane — quelle del maestro Valente — preludiante alle molte mattinate canzonistiche piedigrottesche che si avranno prossimamente. Il Valente fu molto festeggiato; ma Piedigrotta e le canzoni, nonostante l'aumentato chiasso che vi si fa attorno già da un pezzo, quest'anno sono in ribasso, e cominciano a seccare straordinariamente.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il Consiglio provinciale di Napoli, inaugurando la sua tornata ordinaria rieleggeva ad immensa maggioranza a suo presidente l'on. duca Di San Donato che fu accolto da affettuosi applausi, e da una nuova e grande testimonianza di affetto nel prendere possesso della sua carica. A vice-presidente il Consiglio ha eletto Napodano.

L'on. San Donato ha inviato un telegramma all'ambasciatore De Renzis esprimendo orrore per l'assassinio di Canovas.

L'assassinio di Canovas del Castillo

(Nostri telegrammi partic.)

MADRID, 9, ore 5,10 pom. — (*Ramon*). Ecco qualche altro particolare sul momento del delitto.

Alla prima revolverata, che gli perforò la tempia, Canovas cadde, tentando di rialzarsi.

L'assassino allora gli sparò la seconda, trapassandogli il petto, quindi la terza al dorso; mentre Canovas era già al suolo.

Tutte le ferite erano necessariamente mortali. Trasportato nel proprio appartamento, il medico che lo visitò, ne giudicò imminente la morte.

Difatti, poco appresso, Canovas del Castillo moriva senza parlare, appena ricevuto il Viatico.

Udendo le detonazioni, accorse molta gente. La moglie di Canovas apostrofava, disperata, l'assassino. Questi rispondeva tranquillamente: — Io ho compiuto il mio dovere, vendicando i fratelli anarchici di Barcellona.

Si lasciò arrestare senza resistere.

Interrogato dalle autorità rispose essere Michelangelo Golli, italiano, nato ad Ischia. E' assente dall'Italia da lungo tempo: dimorava recentemente a Barcellona donde scomparve dopo l'ultimo attentato degli anarchici, suoi correligionari. Veste modestamente. Ha ventisei anni. Ha la barba bionda; porta gli occhiali.

Commenti francesi

PARIGI, 9, ore 4,15 pomer. — (*Jacopo*). La *Patrie* chiede alle potenze europee che esercitino una sorveglianza attiva sulla canaglia che proviene dai paesi italiani e che espellano perseguitandola senza pietà se vuolsi finirla con questi orrendi delitti.

La *Lanterne* dice che Canovas fu un uomo senza cuore.

Il *Radical* non sentesi il coraggio di inveire contro l'assassino, tanto il morto fu sanguinario e spietato.

L'ambasciata di Spagna comunicò alla prefettura i nomi di centinaia di anarchici rifugiati a Parigi. Si stanno ricercando tutti.

Menelich a Parigi - Il princ. d'Orleans

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 5 pomerid. — (*Jacopo*). Giunse a Marsiglia Carret, uomo di fiducia di Chefneux, incaricato di provvedere alla costruzione di un grande palazzo a Parigi, fabbricato alla francese ed ove Menelich potrà offrire ospitalità europea agli ospiti. Carret si occupa anche della costruzione della ferrovia nell'Harrar. Fece il viaggio di ritorno insieme con Leontieff e il duce d'Orleans.

Afferma questi nulla ritratterà. Anzi maggiormente preciserà le accuse.

Il principe riceve dall'Italia montagne di lettere, alcune delle quali scritte col sangue che gli rimproverano la sua infamia.

Il generale Managgia La Rocca ? ! ! !

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 4.35 pom. — (*Jacopo*). Il generale Mannaggia La Rocca telegrafò da Roma a Thomegueux che accettava la sfida da lui lanciata agli ufficiali italiani.

Thomegueux gli rispose indicandogli i suoi testimoni.

Generalmente si biasima l'intervento di Thomegueux che tende a ingigantire la questione. Si riteneva però che il ministro della guerra italiano avrebbe interdetto agli ufficiali di rispondere alle provocazioni.

Questo il telegramma sibillino del nostro corrispondente *Jacopo*. Noi ignoriamo chi sia questo generale Managgia la Rocca: sappiamo solo, e tutti a Roma sanno, che è questo il titolo burlesco dato a un vecchio popolano livornese, Luigi Guidi, conciaiuolo di professione, domiciliato a Roma in via dei Vecchiarelli, che, nei giorni di carnevale, coperto di un elmo di latta, va in giro a cavallo a un somaro, brandendo uno sciabolone di legno.

Evidentemente, si tratta di una *fumisterie*.

Felix Faure in Savoia

CHAMBERY, 9. — E' arrivato il presidente della Repubblica, Felix Faure, e fu acclamato vivamente.

La città è pavesata.

Pel traforo del Sempione

LOSANNA, 9. — Il popolo valdese ha approvato, con 12,185 voti favorevoli e 4270 contrari, la legge che accorda la sovvenzione di quattro milioni di franchi pel traforo del Sempione.

Per mancanza di spazio rimandiamo a domani il seguito dell'appendice **Rosola sanguigna**

Borse e Mercati

Roma 9.

L'efferato assassinio del presidente del Consiglio spagnuolo fu paralizzato dal brindisi scambiatisi fra gli imperatori russo e tedesco.

La nostra Rendita ne esordì largamente e da 98,80 fu spinta a 99 prezzo al quale la lasciamo. A Parigi da 94,40 chiude 94.75. L'*Esteriore* spagnuolo non versò lagrime sulla prematura tomba del suo presidente e chiude fermo a 62 5/16 — Valori locali abbastanza animati — Condotte 206.50 — Metallurgiche 126 — Gas 865 — Marcia 1230.

Cambi stazionari.

Parigi 105 — Londra 26.35.

Parigi, 9 agosto.

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	104 60	105 25
Id. 3½ perp.	»	105 40	105 45
Id. 3 1/2	»	107 [illegible]	108 —
Rendita Italiana 5 %	»	94 70	94 75
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	113 —
Rendita Turca (nuova)	»	22 65	22 72
Banca di Parigi	»	875 —	876 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	62 —	62 5/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	603 1/2
Azioni Suez	»	— —	3275 —
Meridionali a termine	»	670 —	671 —
Rendita Portoghese	»	22 1/16	21 15/16
Rendita Russa 3 %	»	— —	93 1/4
Banca di Francia	»	— —	3695 —

BORSE ITALIANE — 9 agosto 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	98 80	98 82	98 80	98 92
Id. fine	— —	98 87	98 90	— —
Id. 4 1/2 %	108 —	— —	108 10	— —
Az. B. d'Italia	746 —	— —	744 —	746 —
» ferr. Medit.	535 —	535 50	536 —	535 —
» » Merid.	705 —	— —	706 —	705 1/2
» Nav. Gen.	348 —	347 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	282 —	281 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	303 —	— —	— —
Id. Meridion.	— —	324 75	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	105 02	105 —	105 —	105 —
Berlino id.	129 30	129 38	— —	— —
Londra id.	26 37	26 36	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 38	26 24

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 10 agosto 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,00.

Roma — Olii raff. prov. romana L. 108; fini 96; mercant. prima 85, seconda 81, da ardere 76.

Vini Frascati, Grottaferrata, Marino L. 40 a 48; Monterotondo 22 a 27.50; Barletta super. 26 a 30; Lecce e Gallipoli 22 a 26; Brindisi 19 a 22; Scoglietti 23.50 a 25; Partinico 25 a 26.

Spirito fino granone 95°-96° L. 255 a 257; 90°-91° 236.25 a 240.

Milano — Grani invariati; risi ribassati di 1 lira; avena vendita corrente, in aumento di 50 cent. Grano nostrano L. 26.25 a 27; veneto e mantovano 26.75 a 27.25; estero 28; farine n. 0 39 a 41; n. 1 36.50 a 37.50; n. 2 35.50 a 36; n. 3 31 a 32; riso camolino primo 46 a 48; secondo 43 a 45; mercantile 40 a 41; giapponese primo 36.50 a 38; secondo 33.50 a 36; giapp. estero 38 a 40; Birmania 37 a 38.50; avena naz. 13.50 a 14; estero 14.50 a 15.50; melgone nostr. 13 a 14; veneto 14 a 15; estero 13 a 14.50; segale nazionale 13.50 a 16.50, al quint. f. d.

Firenze — Grano gentile bianco 3/4 27.25 a 27.50; bianchette 27 a 27.25; rosso di Romagna 27 a 27.25; ferrarese 27 a 27.25; Veneto 26.50 a 26.75; Umbria 26.75 a 27; Maremma 26.75 a 27; Abruzzi 26.50 a 26.75; segale 18.50 a 18.75; orzo 17.50 a 17.75; granone colorito 15.75 a 16.50; secondario 16.50 a 16.75; avena di Maremma 17.50 a 18; romana 16.50 a 16.75; veneta 17 a 17.25.

Napoli — Grano invariato; i detentori non vogliono consentire ribassi. Risciole e romanelle del Beneventano L. 23.50 a 24.50; bianchette pronte 25.50 a 26.50; majorche di Puglia pronti 26 a 27.50; romanelle 25.10 a 25.75; misti per semina pronti 24.25 a 25, per quint. reso stazione, Majorche di Sicilia 25.50; Taganrog 26 a 26.50; Avena 16, per quint. reso alla banchina.

X

Aix — Olio vergine nostr. molto fruttato fr. 200; Bocche del Rodano 180 a 190; Algeria 125; Tunisia 115 a 120.

New York — Grano rosso disp. C. 87 3/4; agosto 84 7/8; settembre 83 1/8; dicembre 83; granone 32 3/4; farine extrastate 3.40; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra D. 4.84 3/4; su Parigi 5.18 1/8.

Caffè sostenuto: Rio n. 7 disp. C. 7 1/4; corrente 6.65; prossimo 6.75. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1/4. Petrolio standard white C. 5.75.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Angelo di D. L. **Di Cave** e famiglia, commossi, ringraziano, con questo mezzo, tutti i cari amici che, con pensiero affettuoso, vollero compartecipare al loro immenso cordoglio per il decesso della loro amata e compianta **Matilde.**

COMUNICATO

La Ditta **Giovanni Hensemberger** con *Fabbrica di Accumulatori elettrici* in Monza si fa un dovere di rendere noto che, contrariamente alle voci propalate da alcuni suoi concorrenti dopo l'incendio avvenuto al principio del mese di luglio scorso, si trova ora in grado di assumere ed eseguire in brevissimo tempo qualunque ordinazione che le venisse conferita, avendo di già completamente ricostruito ed ingrandito la sua officina corredandola di nuovo e più perfezionato macchinario. 7330 M

TAGLIO DI BOSCO **PERCILE** Provincia Civitella, Circondario di Roma; Asta candela vergine **23 agosto** ore 10. Somma ridotta da L. 28996 a L. **18.000.** Atterramento piante quattro stagioni silvane a cominciare 1897-98. Pagamenti quattro rate annuali. Deposito spese asta e garanzia L. 2000.

H 7259 R

Vero estratto di Carne LIEBIG
Si conserva indefinitamente, perchè spoglio di grassi, albumina e gelatina. A ciascun vaso è annessa l'istruzione pel modo d'usarlo.

Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in inchiostro azzurro.

VENDITA PER TRASLOCO
Mercoledì 11 ore 10 in via Poli 51, di mobili, tappezzeria, specchi, libri, bronzi e quadri.
Il Perito T. PALOMBA

ISTITUTO RAVA Anno 48 — Venezia
Premiato con medaglia d'argento
Scuola Elementare - Scuola Tecnica - Ginnasio
Corsi preparatori alla Regia Scuola Superiore di commercio, alla R. Accademia Navale di Livorno e alle Scuole Militari.

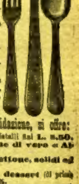
SALTINO - Grand Hôtel Vallombrosa
PENSIONE DA L. 8 A 12
(Vedi avviso in quarta pagina).

PARAFULMINI — Vedi avviso in quarta pagina.

Per provare che questo avviso non contiene inganni mi obbligo pubblicamente di restituire ai compratori l'importo senza esitazione tutte le volte che la merce loro non convenisse.

Una grande fabbrica d'oggetti d'argento è stata costretta di realizzare tutto il suo deposito (di merci) contro una indennità insignificante per l'opera manuale. Io sono autorizzato di effettuare questa ordine. Perciò nessuno dovrebbe lasciar sfuggire quest'occasione favorevole per acquistare tal servizio di gran lusso, del quale deve essere fornita ogni famiglia signorile, e può valere specialmente come regalo. **Impossibile trovare una fabbricazione più accurata, più elegante e che possa far sopra qualunque tavola signorile un ottimo effetto.** Quanto alla inalterabilità del colore, qualità, solidità, se ne assume formale garanzia tanto che si accorda facoltà di rispedire la merce pel caso non riuscisse di piena soddisfazione dei signori committenti. Troppe ormai sono le testimonianze di noti conoscitori e di famiglie dell'alta società che se ne sono servite, per dubitare del successo.

Tutto di metallo da non distinguersi assolutamente dal vero argento.



1 Elegante Porta-fiasco di alpacca.
6 Coltelli da tavola (prima qualità, vera lama inglese, bene affilati, solidi ed eleganti).
6 Cucchiai da minestra.
6 Forchette forma graziosa.
6 Cucchiai da caffè o dessert.
6 Posa-Posate.
6 Porta-uova.
6 Sotto-bicchieri, o a scelta, 6 Porta-salviette.
1 Macinapepe, o a scelta, 1 Cavaturaccioli.
1 Campanello da tavola, o a scelta, 1 Schiaccianoci.
1 Porta stuzzicadenti.
1 Cucchiaio di corno per insalata.
1 Forchetta » » »
1 Cucchiaio » per mostarda.
6 Cucchiaini » per uova.

55 Pezzi, in totale, contro assegno o pagamento anticip. di **LIRE 30.**
Lo stesso servizio per 12 persone, **93** pezzi. **LIRE 49.**

Inoltre, a veri prezzi di liquidazione, si offre:
1 Graziosa Oliera con cristalli fini **L. 5.50.**
1 Magnifico Cucchiaione di vero « Alpacca » a L. 5.
1 Trinciante e 1 Forchettone, solidi ed eleganti a L. 3.50.
12 Coltelli da frutta o dessert (di prima qualità, vera lama inglese) a **L. 5.**
(Ad ogni ordinazione aggiungere L. 1.50 per spese di trasporto ed imballaggio).

Si prega nell'ordinazione di ben precisare tutti i pezzi desiderati.

Si ripete che si garantisce la inalterabilità del colore aggiungendo che il vedere preparati questi oggetti sulla tovaglia fa un effetto sorprendente! — Splendono, brillano come vero argento del valore di parecchie centinaia di lire.

Dirigere lettere, vaglia ecc., al signor
CARLO BODE - Corso, 307, p. p. - ROMA

Guardarsi dalle grandi promesse che si fanno in altri avvisi consimili, dovendosi prima distinguere la qualità della merce.